



# ISPI

## Relazioni Internazionali

### ISTITUTO PER GLI STUDI DI POLITICA INTERNAZIONALE

Anno XVI - 30 - Novembre 2008

● ELEZIONI PRESIDENZIALI STATUNITENSIS: ECONOMIA E POLITICA INTERNAZIONALE

## Obama Presidente: quale politica estera?

Barack Obama è il 44° Presidente americano eletto. ISPI ha dedicato all'evento grande attenzione con l'organizzazione, a cavallo dell'elezione, di due Tavole Rotonde. La prima, tenutasi il 16 ottobre, dal titolo "US Presidential Elections 2008. Obama vs McCain: politica estera ed economia nella campagna presidenziale" si è occupata di analizzare le proposte dei due candidati sui temi internazionali.

All'evento hanno preso parte Boris Biancheri, Presidente dell'ISPI; Franco Bruni, Vicepresidente dell'ISPI e Professore dell'Università Bocconi; Paolo Garimberti, Giornalista de La Repubblica; Alessandro Merli, Giornalista de Il Sole 24 Ore; Vittorio E. Parsi, Professore dell'Università Cattolica di Milano; Massimo Teodori, Professore dell'Università di Perugia.

La seconda si è tenuta il 13 novembre ed è stata dedicata ai possibili sviluppi della politica estera statunitense. All'evento "Obama: le sfide di politica estera" hanno partecipato: Lucio Caracciolo, Direttore di Limes; Alessandro Colombo, Professore dell'Università degli Studi di Milano; Piero Di Pasquale, Giornalista di Rai International; Paolo Magri, Direttore dell'ISPI; Angelo



● Da sinistra: Alessandro Merli, Franco Bruni, Boris Biancheri, Massimo Teodori e Paolo Garimberti

Panebianco, Professore dell'Università degli Studi di Bologna.

#### La campagna elettorale

La campagna elettorale americana non sempre è rivelatrice delle politiche che il candidato, una volta presidente, metterà in atto. Partita prevalentemente su tematiche internazionali, legate ai conflitti in Iraq e in Afghanistan, la campagna elet-

torale ha finito per essere travolta dai problemi economici legati ad una crisi finanziaria che è esplosa in tutta la sua intensità proprio nei due mesi antecedenti alle elezioni presidenziali.

Nella campagna 2008 l'economia ha giocato un ruolo fortissimo. Tuttavia anche le questioni internazionali, con in testa il preventivato ritiro dall'Iraq, l'impegno in Afghanistan, le relazioni con l'Iran e la lotta al terrorismo

sono rimasti a lungo tempo temi centrali. Questa "doppia natura" della campagna è stata forse una delle ragioni per cui i due candidati sono stati giudicati "vicini" nei sondaggi fino a pochissime settimane dal voto. E, con tutta probabilità, la conseguente prevalenza dei temi economici nei dibattiti pubblici di fine campagna elettorale è stata una delle motivazioni della vittoria di Obama.

McCain, non a caso, ha fatto in modo che la politica estera rimanesse uno dei suoi punti forti da contrapporre all'"inesperienza" di Obama in materia di sicurezza nazionale.

#### I temi economici

Ma il candidato democratico, come messo in evidenza dai relatori del primo incontro, è apparso più convincente sui temi economici,

Ricorderemo il 2008 come l'"anno delle crisi": prima alimentare, poi energetica, crisi nel Caucaso in estate, finanziaria ed economica a partire dall'autunno.

L'ISPI ha cercato di seguirle e accompagnarle tutte – con la ricerca, le pubblicazioni, le tavole rotonde o i cicli di incontri – in un anno che ha registrato una ulteriore crescita delle nostre attività formative e convegnistiche, il raddoppio delle pubblicazioni e l'avvio di progetti importanti, come l'Osservatorio di Politica internazionale con Camera, Senato e Ministero degli Affari Esteri, al quale partecipiamo con altri tre think tank italiani.

Abbiamo seguito queste crisi "esterne" mentre lavoravamo intensamente – con il generoso ausilio e la vicinanza di molte istituzioni, milanesi e non – per trovare una soluzione ad un'altra crisi, molto più "interna" e decisiva per la continuità del nostro lavoro: lo sfratto da Palazzo Clerici, sede storica dell'Istituto.

Una crisi non ancora del tutto superata, per la quale però – dai contatti in corso con il Demanio – possiamo ad oggi prefigurare uno scenario meno allarmante rispetto ad alcuni mesi fa.

Il rinnovo della concessione d'uso di Palazzo Clerici (pur con significativi sacrifici economici) sarebbe per tutti noi la miglior chiusura di questo "anno delle crisi", il miglior modo per celebrare la medaglia d'oro di benemerita che il Comune di Milano conferirà all'ISPI a Sant'Ambrogio e, soprattutto, il miglior auspicio per il 2009.

Paolo Magri

potendo partire da una forte opposizione alla Presidenza repubblicana di George W. Bush, accusata di essere la responsabile del mancato controllo sulle questioni finanziarie, causa della crisi. Simile discorso a quello fatto per i repubblicani sui temi di politica estera può essere, quindi, fatto per i democratici sui temi di politica economica. Una maggiore tradizione dei democratici, ricordiamo il New

Deal, li fa percepire dall'elektorato statunitense come più competenti sui temi economici e più attenti alla salvaguardia dei diritti sociali.

#### L'Iraq, l'Iran e l'Afghanistan

Obama, quindi, dovrà partire nella costruzione della propria politica estera da quanto l'amministrazione

segue a pag. 2

● I PROBLEMI ECONOMICO-FINANZIARI INFLUENZERANNO LA POLITICA INTERNAZIONALE

## La crisi finanziaria e i nuovi equilibri mondiali

La crisi finanziaria nell'arco di un anno si è trasformata da questione esclusivamente statunitense a fenomeno globale, capace di coinvolgere i sistemi finanziari di tutto il mondo: prima i crolli di colossi finanziari americani, poi i crolli delle Borse mondiali e la paralisi del credito, infine il più grande piano di salvataggi pubblici varato in America dai tempi della Grande Depressione. Partendo da questi eventi e con un occhio di riguardo alla situazione europea si è tenuta il 20 otto-

bre all'ISPI una prima Tavola Rotonda dal titolo "Finanza shock. La crisi finanziaria e l'Europa". All'evento, che ha tratto spunto dalla pubblicazione del volume *Finanza shock. Come uscire dalla crisi dei mutui subprime* (ed. Egea) di Robert Shiller, Professore della Yale University, hanno partecipato: Marco Annunziata, Capo Economista di Unicredit; Franco Bruni, Vicepresidente dell'ISPI e Professore dell'Università Bocconi; Mario Deaglio, Professore dell'Università di

Torino; Marco Liera, Giornalista de Il Sole 24 Ore; Franco Venturini, Editorialista del Corriere della Sera.

L'economista statunitense, che per l'occasione è intervenuto in video, ha richiamato alla necessità di rinnovare il mercato finanziario. La chiave della soluzione della crisi è la fiducia e la necessità di ricrearla come successo negli anni Trenta con il New Deal. Vi è "necessità di una risposta con un pensiero profondo di lungo periodo" su come l'economia dovrebbe essere

trasformata. La tesi difesa da Shiller, e che merita di entrare nel dibattito politico, è che la soluzione non consista nel limitare il funzionamento dei mercati finanziari, ma in una loro maggiore diffusione e democratizzazione.

#### Il declino statunitense

Nelle pieghe del dibattito svoltosi tra i relatori e nel loro sforzo di analisi nel comprendere se i rimedi messi in atto possano essere efficaci o controproducenti,

è emersa l'attuale debolezza statunitense nel ruolo di leadership economica mondiale. Una debolezza che, oltretutto, appare nella sua complessità se alla crisi finanziaria si aggiungono le difficoltà riscontrate in campo politico e quelle in campo militare. Questi fattori di stanchezza sembrano suggerire, che il sistema mondiale retto dagli USA stia "scricchiolando", come evidenziato da Mario Deaglio, o si trovi di fronte ad un "inesorabile declino", come sottolineato da molti

commentatori internazionali. Ciò richiama alla mente i teorici delle relazioni internazionali che si sono occupati dei cicli dell'egemonia: Robert Gilpin, che identifica

i fattori di crisi dell'egemonia nella maggior crescita dei costi del mantenimento dello status quo rispetto alla

segue a pag. 2

#### Speculando

### UN GOVERNO MULTILATERALE PER L'ECONOMIA GLOBALE: COME SI FA?

di Franco Bruni

La crisi economica internazionale coincide col graduale superamento del predominio dei Paesi che da tempo si sono chiamati "avanzati". La riunione del G20 di metà novembre ha celebrato, almeno formalmente, il coinvolgimento dei Paesi emergenti nel governo dell'economia mondiale. Il loro ruolo sarà sempre più rilevante.

La maggior importanza politica ed economica dei nuovi Paesi è anche coerente con l'aspettativa che la nuova presidenza USA favorirà il multilateralismo. Finora gli Stati Uniti hanno avuto una politica estera tendenzialmente "bilaterale", usando la loro maggior forza e dimensione per sbilanciare a loro favore le singole relazioni con gli altri

segue a pag. 7



● Da sinistra: Franco Venturini, Franco Bruni, Marco Liera, Mario Deaglio e Marco Annunziata

#### COMITATO EDITORIALE

Boris Biancheri, Paolo Magri, Franco Bruni (Direttore Responsabile)

## ● PROGETTO DIRITTI UMANI

**La Responsibility to protect**

A sessant'anni dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, la *Responsibility to protect* è uno dei temi emergenti e più attuali del diritto internazionale. ISPI, insieme a SIOI Sezione Piemonte-Valle d'Aosta, in collaborazione con l'Università degli Studi di Torino e il World Political Forum e con il supporto della Compagnia di San Paolo ha organizzato presso l'Università di Torino il 10 novembre la Conferenza Internazionale "The Responsibility to Protect: a New Approach to Human Rights?".

L'evento rientra all'interno delle attività del Progetto Diritti Umani dell'ISPI, che è stato avviato nel 2003 con il patrocinio dell'Ufficio dell'Alto Commissario ONU per i Diritti umani e il sostegno della Compagnia di San Paolo. In particolare, l'ISPI ha organizzato ogni anno una

Conferenza Internazionale con la partecipazione di rappresentanti di Organizzazioni internazionali ed esperti.

Alla Conferenza di novembre hanno preso parte Michael Bothe, Professore emerito presso la Goethe University di Francoforte e Presidente della International Humanitarian Fact-Finding Commission; Mario Gioannini, della Compagnia di San Paolo; Edoardo Greppi, Professore di Diritto Internazionale all'Università degli Studi di Torino e Responsabile del Progetto Diritti Umani dell'ISPI; Gianfranco Gribaudo, Presidente della SIOI Piemonte-Valle d'Aosta; Ezio Pelizzetti, Rettore dell'Università degli Studi di Torino; Giovanni Roggero Fossati, Amministratore Delegato dell'ISPI; Lord Robert Skidelsky, Professore di Economia Politica presso la Warwick University; Cornelio Som-

maruga, Presidente dell'International Center for Humanitarian Demining di Ginevra, Michel Veuthey, Vicepresidente del International Institute of Humanitarian Law di San Remo e Philippe Weckel, Professore di Diritto Internazionale all'Università di Nice Sophia Antipolis.

Dopo la fine della Guerra Fredda, si è parlato molto di "intervento d'umanità", un intervento che consiste nell'uso della forza armata in territorio altrui per salvaguardare i cittadini dello Stato territoriale da violazioni gravi dei diritti dell'uomo. Così è avvenuto, per esempio, nel 1991 in Iraq con l'operazione "Provide Comfort", che ha visto Francia, Italia, Regno Unito e Stati Uniti intervenire per proteggere la popolazione curda dopo la guerra del Golfo, o ancora con l'intervento armato della NATO in

Kosovo nel 1999.

Altri gravi avvenimenti hanno portato all'attenzione della comunità internazionale la necessità di pensare ad una soluzione di intervento effettivo. Ad oggi però non esiste una norma di diritto internazionale che codifichi la *Responsibility to protect*, ma solamente una tendenza facente capo alla componente occidentale della comunità internazionale. Sulla scia di questa ed in vista di una riforma dell'Organizzazione, le Nazioni Unite stanno cercando di definire meglio i criteri di legittimità che autorizzerebbero azioni militari. Urge, quindi, che il principio della "responsabilità di proteggere" venga reso concretamente e legittimamente applicabile affinché uno Stato non possa utilizzare la propria *domestic jurisdiction* per coprire terribili violazioni dei diritti umani al suo interno ed affinché crimini contro l'umanità non vengano più perpetrati sotto lo sguardo passivo della comunità internazionale.

● *Da sinistra: Michael Bothe, Michel Veuthey, Lord Robert Skidelsky, Edoardo Greppi, Cornelio Sommaruga e Philippe Weckel*



## ● LE CAUSE DEL CONFLITTO

**Crisi in Congo**

La crisi che si consuma in Congo ha origini lontane, sia endogene, legate alla politica interna congolese e a questioni locali, sia esogene, come riflesso della mai risolta guerra fra le etnie Hutu e Tutsi che insanguinò negli anni Novanta prima il Burundi e poi il Rwanda e dell'interesse degli stranieri per le risorse minerarie congolese. L'11 novembre 2008 si è tenuta all'ISPI la Tavola Rotonda "La (nuova) crisi in Congo. La maledizione delle risorse". All'evento hanno partecipato Giampaolo Calchi Novati, dell'Università di Pavia; Piero Calvi Pariseti, Esperto di temi umanitari; Claudio Ceravolo di Coopi; Paolo Magri, dell'ISPI e Luciano Scaletari, di Famiglia Cristiana.

Sullo sfondo del conflitto ci sono i numerosi interessi strategici ed economici degli attori che gravitano nell'area, attirati dall'enorme ricchezza mineraria del Nord Kivu. Le motivazioni etniche, quindi, non possono da sole spiegare il conflitto. Nel Kivu si producono oro, diamanti e coltan. All'interno dello scacchiere congolese si muovono attori statuali e multinazionali che complicano una soluzione pacifica duratura. Di recente la Repubblica Congolese ha siglato un accordo con la Cina per lo sfruttamento delle risorse minerarie che prevede il pagamento di 9 miliardi di dollari in cambio di 10 milioni di tonnellate di



● *Claudio Ceravolo e Giampaolo Calchi Novati*

rame.

I relatori hanno analizzato le ragioni di questa contesa, che associa alla ferocia della pulizia etnica anche le ambizioni territoriali sul nord del Kivu. La comunità internazionale si è mossa lungo il binario della questione umanitaria, un dovere al quale non si poteva venir meno, ma purtroppo la soluzione della vicenda appare molto complessa poiché coinvolge problemi irrisolti da lungo tempo. Purtroppo il conflitto sembra assumere carattere sempre più regionale e il pericolo è che si profilino le stesse alleanze della tragica guerra che dal 1998 al 2003 ha insanguinato il paese: da una parte l'Angola, lo Zimbabwe e il Ciad a sostegno dell'allora neo eletto Presidente L. D. Kabila; dall'altra

gli ex alleati, Rwanda e Uganda che, dopo aver posto al potere L. D. Kabila gli mossero guerra dopo che il loro ex pupillo gli si era ribellato.

La soluzione politica è di natura internazionale nella misura in cui il governo rwandese, guidato dal generale Paul Kagame, continuerà a sostenere, politicamente, ma forse anche militarmente, Laurent Nkunda. Tuttavia il conflitto è anche di natura interna, visto che il Presidente della Repubblica Laurent Kabila non ha ancora messo in pratica quella riforma delle leggi sulle concessioni delle miniere, che fino ad oggi hanno consentito alle multinazionali come al governo cinese di ottenere le risorse del Kivu senza investire in vere e funzionali infrastrutture di base.

segue dalla copertina

**Obama Presidente**

Bush lascia in eredità e dalle linee d'azione indicate in campagna elettorale. Il candidato democratico aveva promesso il ritiro delle truppe 16 mesi dopo l'inizio del suo mandato, cioè entro l'estate 2010. Sul tema del *surge* Obama è sembrato in imbarazzo, dopo essere stato tra i primi sostenitori della necessità del ritiro: dopo il suo viaggio in Iraq ha potuto parlare di miglioramento della situazione, ma grazie all'aumento delle truppe, non certo alla loro riduzione. Nel corso della campagna, quindi, per Obama la questione Iraq, che inizialmente era un tema a suo favore, è diventato invece un tema incerto. Anche su altre tematiche, che si imporranno come sfide del prossimo futuro, come evidenziato nella seconda Tavola Rotonda, Obama dovrà essere capace di affrontare questioni complesse. Se per McCain è stato più "facile" in campagna elettorale parlare di Iran, per Obama questo è stato uno degli argomenti più spinosi e dove ha rischiato di convincere meno. Molte domande si possono porre sull'argomento: può l'atteggiamento del "dialogo diretto" con la leadership iraniana cambiare la politica di Ahmadinejad? I programmi nucleari dell'Iran possono essere fermati solo con la diplomazia? Senza ricorrere almeno alla minaccia di ritorsioni con l'uso della forza?

Sull'Afghanistan, Obama non ha avuto posizioni sostanzialmente diverse ri-

spetto a McCain. Entrambi erano d'accordo nel chiedere un maggior impegno in termini di truppe, entrambi erano d'accordo nel chiedere agli europei di fare di più, entrambi erano d'accordo nel ritenere il coinvolgimento della NATO essenziale, entrambi ritenevano che la scelta di intervenire inizialmente in modo unilaterale (*Enduring Freedom*) sia stata sbagliata.

**L'eredità di Bush e le sfide future**

L'eredità dell'amministrazione Bush prevede delle scelte obbligate a cui difficilmente potrà sottrarsi il nuovo Presidente: la necessità di migliorare le relazioni con gli alleati europei, un ritorno, seppur timido, al multilateralismo, il rilancio del processo di pace israelo-palestinese ad Annapolis, la ricerca di un accordo con il governo iracheno per il ritiro delle truppe americane. Ma sarà soprattutto con i temi relativi all'economia internazionale e alla sua "governance mondiale" che il nuovo Presidente dovrà confrontarsi, con quello che ne consegue per i rapporti con l'Europa, che Obama ha visitato anche in campagna elettorale, e con i paesi emergenti, come la Cina, l'India, il Brasile e la Russia. Obama si dovrà muovere in una situazione di crisi che potrebbe continuare per diversi mesi e che potrebbe riflettersi sull'influenza americana nel mondo. Una carenza di risorse

potrebbe spingere all'elaborazione di dottrine più selettive. Allo stesso modo gli investimenti militari e la spesa per gli armamenti potrebbero entrare nei capitoli di spesa da ridurre anche se questi sono stati confermati come prioritari in campagna elettorale. Una relativa debolezza degli USA rispetto al passato potrebbe condurre a "vuoti strategici" anche maggiori rispetto a quelli che sono stati percepiti (ad esempio con la crisi del Caucaso) dalle potenze emergenti. Queste, a breve termine, saranno le sfide future in politica estera dell'amministrazione Obama.

**Un team "pragmatico"**

La composizione del team di politica estera e di difesa di Obama fa presupporre che la "nuova era" sarà pragmatica e realista. "Nel mondo che vogliamo - ha detto il nuovo Presidente eletto presentando la sua squadra - non c'è spazio per chi uccide civili innocenti e per chi promuove un estremismo carico d'odio". Per combattere questo estremismo Obama ha scelto persone che "condividono" il suo "pragmatismo", ma anche la stessa visione del mondo: Hillary Clinton al Dipartimento di Stato, Bob Gates alla Difesa (già nell'amministrazione Bush), l'ex Generale dei Marine James Jones al Consiglio per la Sicurezza Nazionale, Janet Napolitano alla Sicurezza interna, Susan Rice Ambasciatrice all'ONU.

segue dalla copertina

**La crisi finanziaria e i nuovi equilibri mondiali**

capacità economica di sostenere lo stesso; Charles Kindleberger, che vede la crisi del 1929 come conseguenza dell'incapacità britannica di continuare a svolgere il ruolo di leadership nell'economia e nella finanza mondiali (un parallelo suggestivo con gli Stati Uniti di oggi).

**Un nuovo sistema di regole**

Proprio sui temi legati ad un nuovo coinvolgimento delle potenze emergenti nella *governance* economica e alle possibili trasformazioni del sistema internazionale, economico e politico, è stato avviato nel mese di novembre un ciclo di incontri dal titolo "Dentro la crisi...". Il 3 novembre, con la partecipazione di Franco Bruni, Vice Presidente dell'ISPI, Mario Deaglio, dell'Università degli Studi di Torino e Marcello De Cecco, della Scuola Normale Superiore di Pisa, si è tenuta la prima Tavola Rotonda "Verso una nuova Bretton Woods?". Partendo dalla trasformazione del G8 in G20, si è cercato di capire come la crisi finanziaria sia destinata ad accelerare i cambiamenti nella *governance* economica. La settimana successiva si è tenuto l'incontro "Come cambia la politica internazionale" (a cui hanno partecipato Boris Biancheri, Presidente dell'ISPI; Marta Dassù dell'Aspen Institute; Gianni De Michelis, membro del

Parlamento Europeo e Antonio Vigilante, funzionario dell'UNDP) con lo scopo di analizzare la crisi finanziaria come fattore capace di trasformare gli equilibri mondiali. I relatori di entrambi gli incontri si sono concentrati sugli Stati Uniti: essi soffrono sia di disavanzo pubblico che di disavanzo commerciale. A questa situazione si sono aggiunti ulteriori 700 miliardi di dollari per salvare le grandi banche e altre istituzioni finanziarie private.

Secondo la maggior parte degli analisti internazionali, gli Stati Uniti attraverseranno una fase di debolezza economica, che potrà riflettersi sull'influenza americana nel mondo. La globalizzazione ha finito per mascherare i problemi statunitensi: l'acquisto di dollari fuori dagli USA, soprattutto da parte della Cina, ha consentito al governo americano di accumulare deficit godendo al tempo stesso di una forte crescita. Nuove forme di collaborazione in senso maggiormente multipolare potrebbero essere una risposta ai problemi di *governance* che già prima della crisi erano evidenti. Ma su quali equilibri possa poggiarsi oggi un nuovo sistema finanziario mondiale è un'incognita che dovrà essere chiarita nei prossimi mesi. Come sottolineato da molti relatori non esiste più un leader "indiscusso" come era ai tempi della nascita del sistema di Bretton Woods, mentre i paesi creditori, Cina

prima fra tutti, non hanno un sistema finanziario in grado di compensare né hanno la volontà di assumersi la responsabilità di farlo.

**L'Europa e la crisi**

Relativamente all'Europa la crisi ha offerto almeno un'occasione: quella di prendere l'iniziativa per applicare "il concetto di avanguardia". La necessità ha, infatti, obbligato le maggiori potenze europee a cooperare nella preparazione di un piano anticrisi. Influente commentatori hanno parlato di "successo" relativamente all'Europa e alla gestione della crisi. La UE ha, infatti, mostrato buona capacità decisionale per la rapidità, la coesione e la portata delle misure che sono state prese in questa occasione.

Nei giorni intercorsi tra l'incontro del 4 ottobre a Parigi tra i quattro membri del G8 ed il Consiglio europeo del 16 ottobre, l'Unione a 27 ha preso decisioni che hanno indotto gli USA a modificare notevolmente le loro. Per una volta il modello non è venuto dagli USA ma dall'Europa, che ha puntato su un aiuto finanziario diretto alle banche, seguendo la strada di un'azione più statalista, mentre l'intervento statunitense si è basato sull'acquisto dei titoli. Il piano europeo ha portato ad un ripensamento da parte degli americani, che si sono resi conto che l'acquisto e il congelamento dei titoli non era sufficiente a fermare la crisi.

Dal punto di vista strettamente finanziario in Europa sarà inevitabile un ripensamento degli obiettivi delle banche centrali. Lo scopo dovrà essere quello di rilanciare un sistema finanziario e interbancario bloccato, nel quale non circola liquidità. L'Europa, inoltre, dovrà contribuire alla stabilità del sistema finanziario con una nuova regolamentazione che includa norme sui fondi sovrani e sulle regole contabili.

**Il ruolo dell'informazione**

Infine, nei dibattiti, sotto accusa è finita anche l'informazione: "il fallimento della trasmissione di informazioni" secondo Shiller è stata una delle cause dell'indebitamento delle famiglie che richiedevano i mutui inconsapevoli dei rischi che correvano.

In futuro le fasce a reddito e cultura più bassi dovrebbero essere messe in condizioni di usufruire di una consulenza finanziaria non di parte, mentre la quantità e la qualità dell'informazione finanziaria dovrebbero crescere, con l'istituzione di banche dati che aiutino a comprendere la situazione finanziaria di individui e organizzazioni. I mutui dovrebbero, infine, cambiare volto, includendo meccanismi che adattino le rate alle possibilità di pagamento. Questa è una delle sfaccettature che il professore americano chiama "democratizzazione finanziaria".

## I conflitti irrisolti nel Caucaso

Il conflitto russo-georgiano in Ossezia meridionale ha riportato al centro dell'attenzione internazionale la questione dei conflitti irrisolti del Caucaso meridionale. "Congelati" per oltre un decennio su linee di cessate il fuoco all'interno delle quali si sono radicate statualità *de facto*, mostrano oggi tutto il loro potenziale destabilizzante, in relazione all'incapacità della comunità internazionale di propugnare una sistemazione *de jure* delle regioni.

Ai conflitti nel Caucaso l'ISPI ha dedicato, il 18 settembre, il primo dei quattro incontri che si sono tenuti tra settembre e ottobre all'interno del ciclo promosso da ISPI in collaborazione con Limes, dal titolo "After Georgia...". La Tavola Rotonda "After Georgia... I conflitti nel Caucaso" è stata centrata sulle conseguenze della guerra in Ossezia meridionale. All'incontro, moderato dal Direttore dell'ISPI Paolo Magri, hanno preso parte Lucio Caracciolo, Direttore della rivista Limes e Aldo Ferrari, Docente di Lingua e Letteratura armena all'Università Ca' Foscari di Venezia e Direttore del Programma di ricerca ISPI su Caucaso ed Asia centrale.

Come evidenziato dagli eventi della scorsa estate, la gestione dei conflitti caucasici è problematica che trascende i confini regionali per coinvolgere i più importanti attori della comunità internazionale e le più rilevanti problematiche che ne caratterizzano le relazioni.

Su un piano regionale, i conflitti "etno-territoriali" in Ossezia meridionale, Abkhazia e Nagorno-Karabakh, continuano a rappresentare, anzitutto, un

pesante fardello sul percorso di *state-building* avviato dalle Repubbliche di Georgia, Armenia ed Azerbaigian all'indomani della dissoluzione sovietica. La sistemazione del Caucaso, regione tra le più multietniche e multilinguistiche dello spazio eurasiatico, è tuttavia problematica che riguarda direttamente anche Mosca. Dal punto di vista interno, come sottolineato da Caracciolo, la stabilità del Caucaso è "questione esistenziale" per la Federazione russa, che tuttavia, nella propria proiezione esterna, ha fatto del sostegno ai separatismi caucasico-meridionali un importante strumento di *divide et impera* rispetto alle repubbliche ex-sovietiche che imboccavano un percorso di sviluppo filo-occidentale e filo-atlantico. Secondo Ferrari, a complicare le possibilità di risoluzione dei conflitti etno-territoriali è, infatti, sopravvenuta la crescente polarizzazione politica della regione, divisasi nel corso degli anni '90, lungo un asse est-ovest (Azerbaigian, Georgia,

Turchia, Stati Uniti) ed uno nord-sud (Russia, Armenia, Iran).

Su questo sfondo, l'avventurismo del Presidente georgiano Saakashvili ha avuto l'effetto di portare alla luce le contrastanti tendenze, verificatesi a partire dall'inizio del decennio, tra un più risoluto interventismo statunitense - che ha fatto della Georgia il proprio perno regionale - ed il netto rafforzamento della Russia, a seguito dell'assunzione della presidenza da parte di Vladimir Putin e del contemporaneo balzo economico.

Conseguenza della poco lungimirante azione militare georgiana è stata dunque l'aver generato la prima e significativa modifica dei confini generati dalla dissoluzione sovietica. Evidenziando, allo stesso tempo, i limiti del tentativo della Casa Bianca di propugnare, anche attraverso l'allargamento all'ex-Unione Sovietica, una "nuova NATO", una NATO dell'est più spiccatamente filo-statunitense ed anti-russa.

● Lucio Caracciolo, Paolo Magri e Aldo Ferrari



## Russia e USA: Guerra Fredda?

Le relazioni tra Stati Uniti e Russia nell'ultimo anno hanno subito un forte raffreddamento. A dividere le due potenze non vi è stato solo il conflitto nel Caucaso, ma anche diverse visioni della necessità dell'estensione all'Europa dell'Est dello scudo anti-missilistico americano e dell'allargamento della NATO. Tutti fattori che hanno incrinato i rapporti e che hanno fatto parlare di un ritorno al periodo della Guerra Fredda.

Dell'ipotesi di un ritorno a quel periodo e del rapporto tra Russia e Stati Uniti nell'area regionale del Caucaso si è discusso nel secondo degli incontri, tenutosi all'ISPI il 25 settembre. "After Georgia... Russia e USA: Guerra Fredda?" ha visto la partecipazione di Alessandro Colombo, Professore all'Università degli Studi di Milano e Responsabile dell'Osservatorio Sicurezza e Studi strategici dell'ISPI, Mauro De Bonis Collaboratore di Limes e Leonardo Maisano, Giornalista de Il Sole 24 Ore.

I tre relatori hanno chiarito che l'accostamento del recente confronto alla Guerra Fredda non sia un vero parallelo percorribile ma solamente una formula suggestiva. L'attuale contrasto non sembra avere le caratteristiche che portarono al confronto le due superpotenze più di sessant'anni fa: innanzitutto il sistema internazionale su cui il conflitto si reggeva non appare più bipolare. La Guerra Fredda era uno scontro fra due superpotenze, ciascuna delle quali aveva una politica globale ed era portatrice di una ideologia universale. Oggi, a differenza degli Stati Uniti, la Russia non è una superpotenza, non ha una politica globale e non ha alcuna ideologia da esportare. Sembra più indicato un altro parallelo: dal crollo dell'Unione Sovietica le politiche occidentali verso la Russia sono state piuttosto oscillanti, riproponendo uno dei classici dilemmi di ogni periodo post-bellico, ossia cosa fare della potenza sconfitta, riammetterla o non riammetterla nella comunità internazionale?

I relatori hanno poi dibattuto sul futuro ruolo del nuovo partenariato fra NATO e Georgia prendendo in considerazione la possibilità che il conflitto russo-georgiano accresca le divisioni interne all'Alleanza Atlantica sull'ingresso della Georgia. "La decisione sull'ammissione di Georgia e Ucraina alla prossima tappa dell'adesione alla NATO - ha detto Colombo - ha già sollevato forti controversie nell'ultimo anno, ed è presumibile che la guerra dello scorso agosto aumenti ulteriormente le diffidenze e le cautele dei contrari".

Si è tornati poi a discutere di Caucaso quale area che è entrata nelle priorità strategiche della politica di sicurezza americana degli ultimi anni. Ma sulla rilevanza della regione gli Stati Uniti e la NATO hanno visioni dissimili. Se le due visioni saranno conciliabili dipenderà molto dagli orientamenti del prossimo Presidente degli Stati Uniti. In ogni caso, come ribadito durante l'incontro, la politica verso il Caucaso non può essere separata dagli altri temi sensibili dei rapporti tra Stati Uniti, Europa e Russia. È sul posto da riservare alla Russia nella comunità internazionale, più che sul futuro del Caucaso, che Stati Uniti ed Europa devono riuscire a trovare una posizione comune e coerente all'interno della NATO. L'esito delle vicende georgiane potrà generare non solo il calo dell'influenza degli Stati Uniti in quel Paese, ma potrà spingere anche altre "giovani democrazie" a dubitare del patronato americano. Gli USA dovranno dimostrare il contrario.

● Mauro De Bonis, Alessandro Colombo e Leonardo Maisano



## Cosa cambia in Russia

Nella terza Tavola Rotonda tenutasi il 30 settembre e intitolata "After Georgia... Cosa cambia in Russia?" si è discusso degli effetti interni alla Russia derivanti dal conflitto in Georgia dell'agosto scorso. All'incontro hanno partecipato: Paolo Calzini, Professore della Johns Hopkins University; Maurizio Massari, Capo dell'Unità Analisi e Programmazione del Ministero degli Affari Esteri; Orietta Moscatelli, Giornalista di Limes e Franco Zallio, Responsabile del programma Russia e Vicini orientali dell'ISPI. Tutti i relatori, in particolare Orietta Moscatelli, hanno evidenziato come la gestione della crisi abbia rafforzato la figura di Vladimir Putin. È stato Putin infatti, con una mossa teatrale a lasciare i giochi olimpici di Pechino e a precipitarsi a Vladikavkaz per controllare le manovre militari. Quindi, quella che si profilava come una diarchia Putin-Medvedev appare oggi molto sbilanciata verso il primo. Per ora, la leadership di Putin, legata alle élite economiche, come quella di Gazprom, e ai "falchi" dell'oligarchia promotori di una forte presenza dello stato, appare incontrastata.

I problemi che la Federazione potrà affrontare nel prossimo futuro non appaiono quindi legati alla leadership, ma piuttosto potranno essere connessi alla capacità di Mosca di mantenere i requisiti che le hanno permesso di tornare a giocare il ruolo di potenza, quelli connessi principalmente alla crescita economica. Come evidenziato da Calzini la stabilità politica della Russia appare con-



● Paolo Calzini, Maurizio Massari, Franco Zallio e Orietta Moscatelli

dizionata dalle possibilità di uno sviluppo ulteriore dell'economia. Se questa dovesse rallentare non sarebbero improbabili lo sviluppo di tensioni sociali e la nascita di fenomeni di nazionalismo. Il regime di Mosca si trova quindi nel difficile dilemma di comprendere quanto sia funzionale al proprio rafforzamento puntare su sentimenti nazionalisti, con il rischio di alimentare derive xenofobe ed estremismo che gli si ritorcerebbero contro. Come spiegato da Massari, infatti, la Russia avrà sicuramente bisogno nei prossimi anni di ricorrere ad una politica migratoria mirata con lo scopo di sopperire al calo demografico che già si sta verificando.

Massari e Zallio hanno poi discusso più approfonditamente dell'economia russa. Il primo ha messo in rilievo le preoccupazioni italiane circa la sicurezza dell'offerta di gas prodotto dalla Russia. Il 2007 ha rappresentato un punto di svolta circa la questione energetica: la produzione russa è, infatti, diminuita dopo anni di

crescita costante. Zallio ha inoltre sottolineato i problemi che l'attuale congiuntura economica potrebbe comportare per la Federazione russa, primo fra tutti la fuga di capitali che si sta verificando verso l'estero. Sul piano finanziario il tracollo della borsa russa contrasta nettamente con la crescita economica accelerata della Russia (attorno al 7%) e con il diffondersi del benessere nel paese. Da questo punto di vista la guerra nel Caucaso ha avuto influenze marginali sulla situazione finanziaria.

Il vero problema è che sul mercato russo mancano gli investitori e gli azionisti interni: ciò rende il sistema molto dipendente dall'estero. Tra i 35 e i 50 miliardi di dollari hanno preso la via dell'estero sia perché gli occidentali hanno avuto bisogno di un rientro di capitali realizzando quel che rimaneva dei guadagni ottenuti sul mercato russo, sia per motivi legati alla politica di Putin. Si è temuto infatti un ritorno all'intromissione del governo nella finanza.

## L'Europa (e l'Italia) nella crisi



● Sergio Romano, Laura Mirachian, Boris Biancheri e Angelo Panebianco

Ultimo incontro del ciclo si è sviluppato attorno al ruolo avuto dall'Europa e dall'Italia nella gestione della crisi nel Caucaso. All'incontro, dal titolo "After Georgia... L'Europa (e l'Italia) nella crisi" del 1° ottobre, hanno partecipato: Boris Biancheri, Presidente dell'ISPI; Laura Mirachian della Direzione Generale Europa del Ministero degli Affari Esteri; Angelo Panebianco, Professore dell'Università di Bologna e Sergio Romano, Editorialista del Corriere della Sera.

Laura Mirachian ha subito messo in luce il ruolo positivo giocato dall'Europa nella crisi, rallegrandosi del fatto che Francia, Italia e Germania abbiano saputo guidare l'Unione europea nella sua gestione. Ciò è stato essenzialmente permesso dal "vuoto" lasciato dalla politica americana nell'area. L'Europa, sotto la guida della presidenza francese ha ottenuto alcuni buoni risultati nell'azione di mediazione. Rimane certamente ancora aperto un problema fondamentale che riguarda la sicurezza del sistema europeo:

l'Ambasciatrice si è detta favorevole ad accogliere la richiesta russa della costruzione di un sistema collettivo di sicurezza nell'area europea anche se poi ha aggiunto che bisognerebbe "comunque coinvolgere gli Stati Uniti". Italia ed Europa sembrano poter essere in grado quindi di sviluppare quella "politica dei ponti" che nel recente passato dei rapporti Russia-NATO ha ottenuto buoni risultati. Gli incontri di Pratica di Mare nel 2002 avrebbero dovuto portare alla creazione di un nuovo Consiglio a 20 della NATO, allora salutata come un "contributo della Russia a un nuovo sistema di sicurezza internazionale e a una nuova architettura della sicurezza nel mondo". Tuttavia ciò non si è verificato.

È stato Sergio Romano a spiegare, tracciando una breve storia delle relazioni tra la Russia e gli Stati Uniti, come da allora i rapporti si siano guastati. Nel biennio 2001-2002 Stati Uniti e Russia avevano buoni rapporti, basati anche su convenienze reciproche, tant'è che Mosca, dopo l'11 settembre, si era dimostrata molto solidale con Washington

concedendogli il proprio spazio aereo per la guerra in Afghanistan.

I relatori si sono trovati concordi nell'identificare le tappe di questo sviluppo negativo. Il primo passo è stato l'appoggio americano dato alla Georgia di Saakashvili, dopo che nel dicembre 2003 il leader georgiano ha preso il potere sostituendo Shevardnadze con quella che viene indicata come "Rivoluzione delle Rose". Da quel momento i russi hanno cominciato a percepire la politica statunitense come ostile: l'allargamento della NATO ad Est, l'appoggio alla Rivoluzione Arancione in Ucraina, la costruzione del gasdotto che da Baku passa per Tbilisi giungendo in Turchia e aggirando la Russia sono stati tutti elementi che hanno contribuito al peggioramento delle relazioni e alimentato la sindrome d'accerchiamento sovietica.

D'altra parte la percezione americana della Russia è mutata con il progressivo rafforzamento degli elementi autoritari del governo di Mosca. Anche se al "regime ibrido" di Mosca, come definito da Panebianco, vanno riconosciuti i meriti di aver stabilizzato il paese, Putin ha attuato una politica estera ed energetica puramente mercantile che ha puntato al controllo della domanda e dell'offerta di gas. Panebianco ha evidenziato i limiti della UE individuando nella disunità europea il punto debole delle relazioni con la Russia: il rapporto sarebbe equilibrato se il referente fosse unico, l'Europa. In questo contesto, invece, Mosca può agire in maniera bilaterale con una politica che può essere definita del *divide et impera*, puntando a controllare l'intera filiera dell'industria del gas.

## ● PROGETTO DISARMO

## Come prevenire la proliferazione nucleare in Medio Oriente?

L'Iran dotato di armi nucleari ha alimentato in questi ultimi anni molti timori nella comunità internazionale. Nonostante i vari incontri per discutere il controverso programma nucleare iraniano avuti tra il mediatore iraniano Jalili e i rappresentanti del 5+1, la situazione appare ancora di difficile soluzione. Le grandi potenze cercano di ottenere dall'Iran la sospensione del suo programma di arricchimento dell'uranio in cambio di un'offerta di un'ampia cooperazione presentata a più riprese, a cominciare dal giugno 2006. Le conseguenze dell'ascesa nucleare iraniana toccano l'intero mondo arabo, ed in particolare i paesi del Golfo, nonché il Pakistan e l'Afghanistan. L'aspetto maggiormente preoccupante è che possa avere inizio un effetto domino nella proliferazione nucleare in tutta la regione.

Di tale questione si è discusso l'8 ottobre scorso in una Conferenza Internazionale organizzata in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri e l'International Institute for Strategic Studies (IISS) di Londra. Alla Conferenza "Preventing a Nuclear Proliferation Cascade in the Middle East", sono intervenuti rappresentanti del mondo universitario, del Ministero degli Affari Esteri e di Enti di ricerca internazionali (vedi riquadro a lato) che hanno preso in analisi il problema, proprio a cominciare dalle conseguenze nella regione che potrebbero derivare dal pieno sviluppo del programma iraniano.

Numerosi stati arabi hanno manifestato interesse a sviluppare la tecnologia nucleare. Alcuni analisti interpretano tale decisione



● **Mark Fitzpatrick**, Senior Fellow for Non-Proliferation dell'International Institute for Strategic Studies (IISS)

come determinata in primo luogo da fattori economici: la capacità nucleare civile costituirebbe solo una parte di una più ampia strategia volta a ridurre la dipendenza dalle tradizionali fonti energetiche di fronte a un aumento del fabbisogno energetico interno. Altri analisti considerano, invece, questa decisione come dettata dagli sviluppi relativi alla sicurezza e alla geopolitica regionale: il nucleare diviene "indispensabile" come risposta alla capacità nucleare dei vicini. Inoltre accresce il prestigio, diviene uno status symbol nel mondo arabo ed insieme crea benefit interni per la leadership che lo ottiene. Da qui nascono le perplessità circa il rischio del dual-use delle tecnologie nucleari, in base al quale programmi nucleari di per sé legittimi, possono consentire il perseguimento di finalità militari.

Mark Fitzpatrick, Direttore del "Non-Proliferation and Disarmament Program" dell'IISS di Londra, tra i principali relatori, ha chiarito alcuni aspetti del problema.

*La questione della proliferazione nucleare è diventata uno degli argomenti più rilevanti della politica inter-*

*nazionale degli ultimi anni a seguito delle richieste di paesi come l'Iran e la Corea del Nord desiderosi di sviluppare programmi nucleari propri. Lei pensa che sia possibile sviluppare l'energia nucleare senza incorrere nella proliferazione di armamenti?*

"Ci può essere certamente energia nucleare senza proliferazione. La maggior parte dei paesi nel mondo che perseguono politiche finalizzate all'ottenimento dell'energia nucleare lo fanno senza sollevare sospetti di progettare armi. La chiave è duplice: da una parte assumere un atteggiamento di piena trasparenza, dall'altra attenersi alle tecnologie che sono necessarie per le centrali nucleari e insieme fare affidamento sulla fornitura multinazionale di quei servizi legati al ciclo del combustibile che possono essere impiegati anche per le armi nucleari. Sia la Corea del Nord che l'Iran hanno cercato di ottenere tecnologie di produzione di arricchimento dell'uranio e del plutonio che non sono necessarie per la produzione di energia nucleare. Entrambi i paesi si sono impegnati in attività clandestine e hanno respinto la piena cooperazione con l'AIEA. Gli Emirati Arabi Uniti, invece, sono un esem-

pio del contrario: un paese che ha deciso di accettare tutte le misure di trasparenza dell'AIEA e rinunciare a processi di arricchimento dell'uranio. Di conseguenza, è probabile che, fornendo costantemente informazioni sullo stato dei lavori, gli Emirati possano godere della cooperazione internazionale. Si creerà un netto contrasto con il percorso dell'Iran".

*Recentemente, l'ex Ambasciatore israeliano presso le Nazioni Unite, Dore Gold, ha dichiarato che la prossima amministrazione statunitense, entro un anno, avrà a che fare con un Iran dotato di armamenti nucleari. È plausibile uno scenario simile?*

"Il prossimo Presidente degli Stati Uniti dovrà confrontarsi con la grande sfida imposta dal programma nucleare iraniano. Con il mese scorso l'Iran ha già prodotto 480 Kg di uranio impoverito. Avrebbe bisogno di circa 1000 Kg di uranio ulteriormente impoverito per poter avere abbastanza materiale fissile per un'arma nucleare. Nel 2003 l'Iran, effettivamente aveva già eseguito alcuni lavori per la progettazione di armi nucleari.

È quindi possibile che entro un anno l'Iran possa essere "capace" di produrre armi nucleari. Ma essere "in grado" non significa necessariamente essere "armati" del nucleare. La questione è legata a quali soluzioni possano essere trovate per rendere più visibile quella che spesso si presenta come una linea invisibile tra la capacità latente e l'effettiva produzione di armi".

*Come detto in precedenza, la proliferazione nucleare sarà una questione chiave nell'agenda del prossimo*

● **Luca Giansanti**, Direttore Generale per la Cooperazione Politica Multilaterale ed i Diritti Umani del Ministero degli Affari Esteri



*Presidente americano. Barack Obama si è espresso in favore della diplomazia. La sua volontà è di stabilire un dialogo con i leader iraniani, senza condizione, ma anche quella di intensificare la pressione diplomatica su Teheran prima che Israele possa percepire come indispensabile un attacco agli impianti nucleari iraniani. John McCain, invece, si era dichiarato in favore di sanzioni più aspre e si era opposto a colloqui diretti ad alto livello con il Presidente Mahmoud Ahmadinejad. Cosa ne pensa di queste*

*diverse strategie?*

"Entrambi i candidati presidenziali degli Stati Uniti hanno detto che non si può accettare un Iran armato di atomica. Barack Obama è più disposto a ricercare una soluzione diplomatica. La sua dichiarata volontà di impegnarsi personalmente con la leadership iraniana ha permesso al senatore McCain di denunciare la strategia come ingenua. Eppure, due anni fa una commissione bipartisan di alto livello (co-presieduta dal repubblicano James Baker, ex Segretario di Stato) aveva

raccomandato un impegno degli Stati Uniti senza alcuna precondizione. In realtà quindi, su questo tema, Obama appare maggiormente sulla strada giusta. Ma neppure McCain abiura la diplomazia; le principali differenze tra i due avrebbero riguardato il livello diplomatico sul quale impegnarsi e l'imposizione di condizioni preliminari. McCain sarebbe stato più disposto a parlare di opzioni militari.

Tuttavia è troppo precipitoso delineare la scelta come se si dovesse scegliere tra bianco o nero. McCain ha sbagliato quando ha detto che l'unica cosa peggiore dei bombardamenti in Iran sarebbe un Iran dotato di bomba. In realtà, il peggior risultato sarebbe un "Iran bombardato" che ancora detiene la capacità di costruire la bomba. Se l'Iran fosse attaccato, è molto probabile che abbandonò il TNP e metta tutte le proprie risorse al conseguimento di un programma che trasformi la teorica capacità nucleare nella creazione di una vera arma".

## I relatori della Conferenza

**Sami Alfaraj**, President, Kuwait Centre for Strategic Studies; **Boris Biancheri**, President, ISPI; **Shlomo Brom**, Institute for National Security Studies; **Paolo Cotta Ramusino**, General Secretary of Pugwash Conferences, and ISPI; **Emile El-Hokayem**, Research Fellow, The Stimson Center; **Emanuele Farruggia**, Director, Arms Control and Non-Proliferation, Ministry of Foreign Affairs of Italy; **Mark Fitzpatrick**, Senior Fellow for Non-Proliferation, IISS; **Luca Giansanti**, Director General for Multilateral Political Cooperation and Human Rights, Ministry of Foreign Affairs; **Shannon Kile**, Senior Researcher, Stockholm International Peace Research Institute; **Maurizio Martellini**, Secretary General, Landau Network-Centro Volta; **Mahmoud Nasreddine**, Director General, Arab Atomic Energy Agency; **Ben Rhode**, Research Analyst, IISS; **Riccardo Redaelli**, Director, Middle East Program, Landau Network-Centro Volta; **Karim Sadjadpour**, Associate, Carnegie Endowment for International Peace; **Mohamed Shaker**, Vice-Chairman, Egyptian Council for Foreign Affairs; **Adnan A. Shihab-Eldin**, Senior Advisor, Office of Deputy Prime Minister and Minister of Foreign Affairs, Kuwait; **Henry Sokolski**, Executive Director, Nonproliferation Policy Education Center; **Sharon Squassoni**, Senior Associate, Carnegie Endowment for International Peace; **Bruno Tertrais**, Senior Research Fellow, Fondation pour la Recherche Stratégique; **Jon Wolfsthal**, Senior Fellow, Center for International and Strategic Studies; **Massimo Zucchetti**, Professor, Politecnico di Torino.

## ● PROGETTO EMERGENZA

## Crisi alimentare mondiale

La Conferenza "Beyond Financial Crisis. (Dove) è finita la crisi alimentare?", tenutasi il 28 ottobre scorso e organizzata nell'ambito delle celebrazioni italiane per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2008, ha richiamato l'attenzione sull'emergenza alimentare. Le cause della food crisis sono intrecciate con la crisi energetica - perché l'uso crescente di piante e colture come bio-combustibili e l'aumento dei prezzi del petrolio sono causa dell'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari; con la crisi climatica - perché le variazioni meteo mettono a repentaglio i raccolti; con la crisi economica - perché comporta maggiori difficoltà per i paesi che già prima dovevano affrontare problemi di sicurezza alimentare. L'obiettivo della Conferenza è stato quello di affrontare la crisi alimentare come elemento capace di influenzare profondamente la politica e l'economia internazionali. In particolare il dibattito è stato focalizzato prima sulle origini e poi sulle conseguenze politiche e sociali della crisi alimentare.



● **Massimo Alberizzi**, Inviato del Corriere della Sera

All'evento hanno preso parte Massimo Alberizzi, Inviato del Corriere della Sera; Luca Alinovi, Senior Economist della FAO; Farida Bena, Responsabile delle Campagne di Oxfam-Ucodep; Stefano Boccaletti, Professore dell'Università Cattolica di Piacenza; Paolo Campanini, Capo ufficio VII Direzione Generale per la Cooperazione Economica e Finanziaria Multilaterale (MAE); Paolo Magri, Direttore dell'ISPI; Irene Panozzo, Giornalista di Lettera22; Roberto Pasca Di Magliano, Professore dell'Università La Sapienza; Maria Teresa Gatti, Responsabile AVSI e Luca

Russo, Food Security Policy Analyst della FAO.

I relatori, partendo dai legami tra la crisi finanziaria e quella alimentare hanno sottolineato come le speculazioni finanziarie negli ultimi anni abbiano interessato un campo, quello delle commodities agricole, che in precedenza non era mai stato interessato. Il progresso tecnologico in agricoltura ha sempre dimostrato che il timore di un approvvigionamento alimentare insufficiente è infondato: il tasso di crescita delle produzioni agricole ha sempre superato l'aumento del fabbisogno ali-

mentare mondiale. Negli ultimi anni però, alcuni parametri di mercato sembrano indicare una possibile inversione di tendenza. Secondo la FAO, la crescita dei prezzi agricoli è stata del 75% dal 2000 ad oggi. Ciò ha concorso a determinare una crisi alimentare in 36 paesi, 21 africani, e allo stesso tempo a causare proteste e conflitti. Potenze regionali come Egitto, Indonesia e Pakistan, hanno dovuto proteggere il trasporto dei beni alimentari con l'esercito. Vi sono stati disordini in Haiti, Mauritania, Mozambico, Senegal, Costa d'Avorio e Camerun, dove la violenza ha causato la perdita di almeno un centinaio di vite umane. I relatori hanno messo in evidenza come sia difficile rompere la spirale di causa-effetto: la crisi alimentare non è solo fonte di instabilità politica, ma anche conseguenza della stessa poiché l'instabilità politica genera l'incapacità dei governi di gestire la crisi. La scarsità alimentare si delinea, quindi, come un fattore destabilizzante capace di incidere sulla politica mondiale.

## ● OCSE

## "Immigrazione di ritorno" e "Città competitive"

L'obiettivo della Conferenza Internazionale, tenutasi a Palazzo Clerici il 2 e 3 ottobre, "Migration, Return and Development", organizzata dall'OCSE, dall'ISPI e dal Ministero degli Affari Esteri, è stato quello di gettare nuova luce sul legame tra migrazione, rimpatrio e sviluppo, tenendo conto delle variazioni di grandezza e delle caratteristiche dei movimenti migratori nel corso degli ultimi 15 anni e delle prospettive per il futuro sviluppo nei paesi di origine degli immigrati che vivono nei paesi OCSE.

L'immigrazione di ritorno è, infatti, fonte di ricchezza per molti paesi. La Conferenza si è concentrata sulle prospettive dei paesi di origine, cercando di comprendere gli aspetti economici, politici e le condizioni sociali in grado di facilitare il rimpatrio degli immigrati. In particolare si sono analizzate le opportunità offerte dal mercato del lavoro e l'impatto sullo sviluppo delle rimesse. Particolare attenzione è stata data agli aspetti regionali.

La Conferenza Internazionale "Competitive Cities and Climate Change", ospitata a Palazzo Clerici il 9 e 10 ottobre, è stata la quinta di una serie di conferenze organizzate dall'OCSE per analizzare le sfide con cui si confrontano le grandi città. La Conferenza ha discusso la dimensione ambientale mettendola in relazione con la competitività delle città e si è focalizzata sulle relazioni fra urbanizzazione e cambiamento climatico, e sulle implicazioni in termini di politiche urbane. Nel suo intervento Letizia Moratti, Sindaco di Milano, ha sottolineato l'importanza di una

sempre più stretta partnership tra governi nazionali ed enti locali. Anche il Presidente della Provincia di Milano Filippo Penati è intervenuto nel merito della Conferenza sottolineando che, alla luce dell'aumento dei costi dell'energia e delle materie prime, si rende ancora più necessario che le città si impegnino sul tema del climate change come attori principali. Molti degli interventi che si sono susseguiti nella due giorni sono stati orientati a comprendere quali siano i mezzi adeguati a conciliare la riduzione delle emissioni con il mantenimento della competitività.



● **Letizia Moratti**, Sindaco di Milano

## ● LIBRI A PALAZZO CLERICI

## Immigrazione in Europa: risorsa o minaccia?

Il 24 settembre scorso l'ISPI ha organizzato la Tavola Rotonda "Immigrazione in Europa: risorsa o minaccia?" in occasione della pubblicazione del volume *Misto Europa. Immigrati e nuove società: un viaggio nel Vecchio Continente* di Beda Romano edito da Longanesi. Sono intervenuti, oltre all'Autore, il Vice Presidente dell'ISPI Franco Bruni, il Direttore de Il Sole 24 Ore Ferruccio De Bortoli e l'ex Ministro dell'Economia e delle Finanze Tommaso Padoa Schioppa.

Quello dell'immigrazione è un argomento principe nelle discussioni dell'opinione pubblica. Spesso avvertito come problema da risolvere più che semplice oggetto di cui parlare. Il saggio di Beda Romano, edito da Longanesi, affronta la

questione dell'immigrazione riferendola al contesto europeo. L'Autore, Inviato de Il Sole 24 Ore da Francoforte, indaga sugli effetti dell'integrazione nelle dinamiche politiche, culturali ed economiche degli stati. Il volume è un reportage su come sta cambiando l'Europa, riporta testimonianze e resoconti, "fatti sorprendenti raccontati con leggerezza" come detto da Padoa Schioppa, provenienti da Francia, Irlanda, Germania, Italia, Spagna, Olanda, Belgio, Gran Bretagna e Lussemburgo.

L'ipotesi di Romano, in controtendenza rispetto a quanto riferiscono ogni giorno i media, è che l'immigrazione funzionerà da argine contro i nazionalismi. Sarà lo sprone per rafforzare le nostre identità nazionali,



● Da sinistra: Tommaso Padoa Schioppa, Franco Bruni, Ferruccio De Bortoli e Beda Romano

minate dall'immobilismo che ha caratterizzato il Vecchio Continente. De Bortoli ha concordato: "spesso si è sottovalutato il contributo dell'immigrazione e di ciò dovrebbe prenderne atto anche Bruxelles che non si muove su questo tema". Le trasformazioni in atto non

sono un pericolo per la nostra identità, soprattutto se essa sarà valutata come necessario collante delle nostre società, come sottolineato ancora da De Bortoli. Il concetto di multi-eticità è infatti ben diverso da quello di multi-cultura, e "una forte identità non può che favorire

il dialogo". Il multiculturalismo non è di per sé un valore, oggi piuttosto è un dato di fatto e saperlo governare è una sfida appassionante oltre che necessaria e obbligatoria.

Nel dibattito la questione della cittadinanza è emersa

come una delle questioni preminenti sul tema dell'immigrazione. Alla concessione della cittadinanza dovrebbe essere, infatti, associato il rispetto delle norme fondanti della nostra società sancite nella Costituzione. "La cittadinanza - ha ribadito Padoa

Schioppa - è anche impegno al rispetto della Costituzione". Nelle riflessioni dei relatori sono emerse anche le diversità nelle percezioni dell'immigrato tra i diversi paesi europei e come queste percezioni si siano trasformate in modelli di integrazione. Quale modello multiculturale bisogna applicare? Quello olandese molto aperto ha portato in passato a fenomeni di rifiuto molto violento che rischiano di esasperare un atteggiamento razziale e anti-europeo. Il modello inglese e quello francese hanno dimostrato anch'essi successi ma anche limiti. Il saggio di Beda Romano, come l'incontro, non ha fornito soluzioni preconette ma ha aiutato a riflettere, ad indagare l'immigrazione da un nuovo punto di vista e a capire dove stiamo andando.

## ● RIVISTE A PALAZZO CLERICI

## Il terrorismo internazionale dopo l'11 settembre

È talmente controverso il tema del terrorismo che non è un caso che parlarne significhi di fatto parlare di terrorismi: esistono atti di terrorismo che perseguono fini profondamente diversi ed esistono organizzazioni terroristiche molto dissimili le une dalle altre. Il 23 ottobre l'ISPI ha ospitato la Tavola Rotonda "Cos'è cambiato dall'11 settembre? Il terrorismo nel diritto e nella politica internazionale" proprio con lo scopo di dibattere su questo argomento. All'evento, che ha tratto spunto dalla pubblicazione del volume *Terrorismo internazionale. Analisi interdisciplinari* (ed. Rubbettino) hanno partecipato: Silvio Beretta, Professore

● Da sinistra: Silvio Beretta, Fausto Pocar, Paolo Magri, Giuseppe Cassini e Fabio Scuto



dell'Università di Pavia; Giuseppe Cassini, già Ambasciatore d'Italia; Paolo Magri, Direttore dell'ISPI; Fausto Pocar, Giudice del Tribunale Internazionale dell'Aja per la ex Jugoslavia e Fabio Scuto, Giornalista de

La Repubblica.

Come emerso dall'incontro, esistono fenomeni di terrorismo di tipo ideologico; di tipo nazionalistico-indipendentista; di tipo strategico durante un conflitto; o anco-

ra il terrorismo islamico, che in realtà comprende, a sua volta, organizzazioni terroristiche diverse al suo interno. Come sottolineato da Beretta, il concetto di "terrorismo" è spesso associato o richiamato a quello di

"resistenza".

Ma oggi, pur all'interno dell'eterogeneità del fenomeno del terrorismo, è possibile intravedere una significativa novità rispetto al passato. Come evidenziato dall'Ambasciatore Cassini,

l'11 settembre è il momento più drammatico non di un nuovo concetto, ma, forse, di una nuova dimensione del terrorismo: una dimensione globale. Non è un caso che la risposta americana all'11 settembre sia stata una "guerra globale al terrorismo", come non è un caso che la guerra all'Occidente di al-Qaeda avvenga su scala altrettanto globale.

Questa inedita declinazione del fenomeno, il cui contenimento trascende le politiche nazionali, pone dunque il terrorismo al centro delle preoccupazioni tanto degli stati (e non solo degli Stati Uniti) ma anche degli individui in modo del tutto nuovo. Come sottolineato in

apertura da Magri, il terrorismo è, infatti, oggi diventato contemporaneamente un problema di *National security* e un problema di *Homeland security* contro il quale sono necessari nuovi sforzi di analisi. Il terrorismo, oggi forse più che in passato, impone dei problemi di interpretazione sul piano politico e giuridico, come è stato dibattuto da Pocar e Beretta, ma impone anche un aggiornamento delle politiche e degli strumenti utili a contrastarlo. Infine, ed è stato il senso dell'intervento di Scuto, esso obbliga ad una riflessione sugli aspetti più controversi dell'equilibrio fra diplomazia e uso della forza presente in quelle stesse politiche.

## ● OSSERVATORIO EUROPA

## Bilancio maggiore o spesa migliore?

Dietro alla riforma del bilancio europeo vi è una battaglia tra i vari paesi, poiché modificare le voci vuol dire modificare le destinazioni delle uscite a cui i vari paesi in maniere differenti accedono. Per comprendere quali siano le riforme necessarie, la Commissione europea ha avviato un processo di consultazione che coinvolge stati, istituzioni e centri di ricerca, tra cui l'ISPI. In questo contesto il Convegno svoltosi il 16 giugno scorso, dal titolo "Dove vanno i soldi dell'Europa? Bilan-

cio maggiore o spesa migliore?", ha cercato di dare un importante contributo.

All'evento, promosso da ISPI e dalle Rappresentanze in Italia della Commissione europea; Andrea Moltrasio, Vicepresidente per l'Europa di Confindustria; Mario Monti, Presidente, Università Bocconi e Bruegel; Claudio Morpurgo, Sottosegretario ai rapporti con l'Europa della Regione Lombardia; Giuseppe Sarcina, Caporedattore di Corriere Economia; Carlo Secchi, Vicepresidente dell'ISPI; Alessandro Spada, Consigliere per l'Europa di Assolombarda.

L'incontro, tenutosi presso



● Carlo Secchi, Vicepresidente dell'ISPI

Assolombarda, intendeva contribuire a questa consultazione verificando se il bilancio UE sia in linea con le grandi sfide che l'Europa deve affrontare. Il bilancio dell'Unione europea rappresenta l'1,045% del PIL degli Stati membri. Le prospettive

finanziarie per il 2007-2013, stanziavano 846 miliardi di euro destinati, per oltre 2/3, alla politica agricola (prima fonte di spesa) e alla politica regionale.

Durante il Convegno sono emersi diversi punti su cui riflettere: le dimensioni "anguste" del bilancio UE rispetto agli obiettivi che si prefigge; la necessità di una revisione delle priorità delle politiche settoriali; la possibilità dell'introduzione di nuove linee d'azione quali nuove risorse proprie; un uso delle risorse da parte degli

stati che premi i comportamenti virtuosi; una modalità di finanziamento in debito, rompendo il principio della parità. Tutti i relatori hanno apprezzato il processo di consultazione, letto come un *trait d'union* tra la UE e i cittadini. Per questo motivo Mario Monti si è detto contrario a maggiori risorse proprie che prevedano una imposta europea: questa infatti sarebbe vista come un ulteriore balzello dal cittadino. La strada da percorrere rimane quella di un maggior coordinamento fiscale.



● Andrea Moltrasio, Vicepresidente per l'Europa di Confindustria

## ● EXECUTIVE BRIEFINGS

## Nuovi workshop per le imprese

## Programma Executive Briefings

Il programma "Executive Briefings" dell'ISPI, dedicato all'approfondimento e alla discussione su aree geopolitiche e temi economici, indirizzato al mondo delle imprese, è proseguito nella seconda metà dell'anno con due incontri.

L'8 ottobre, in "Russia: nuovi scenari politico-economici dopo la guerra in Georgia", si è trattato della breve guerra in Georgia e delle reazioni internazionali che essa ha suscitato. La guerra in realtà è soltanto uno degli elementi che hanno complicato il quadro politico-economico russo negli ultimi mesi. Il *business climate* per gli investitori è stato influenzato negativamente, prima dal caso BP-TNK e dal crollo in borsa della Mechel (carbone e acciaio), poi dalla crisi finanziaria e dalla fuga di capitali. L'incontro è stato coordinato da Sergio Romano e Mario Deaglio, con approfondimenti curati da Franco Zallio.

Il 18 novembre si è tenuto

l'ultimo incontro dell'anno. Questo è stato dedicato a "Dopo le elezioni USA: prospettive economiche e politiche". Il workshop ha avuto gli stessi relatori dell'incontro precedente e si è concentrato sui possibili futuri scenari politici ed economici legati alla vittoria di Barack Obama nelle presidenziali statunitensi.

## Programma Med Executive Briefings

Nell'ambito del progetto Med Business, promosso da ISPI e Intesa Sanpaolo, nello stesso periodo si sono svolti altri due incontri. I Med Executive Briefings sono workshop a porte chiuse rivolti alle aziende italiane che si caratterizzano per una forte proiezione internazionale e ad Enti e Associazioni che promuovono l'internazionalizzazione delle imprese nell'area mediterranea e mediorientale.

"Energia e trasporti nel Mediterraneo" svoltosi il 17 giugno 2008 ha visto la partecipazione di Franco Zallio dell'ISPI e Alga Danila Foschi dell'Univer-

sità degli Studi di Pisa. L'attualità del tema deriva dalla constatazione del fatto che il Mediterraneo potrebbe tornare ad essere il baricentro degli scambi petroliferi internazionali e che potrebbe essere nei prossimi anni obiettivo di investimenti nell'area dei trasporti.

Il secondo workshop del progetto Med Brief si è tenuto il 20 novembre 2008. L'incontro ha visto gli interventi di Franco Zallio e Giuseppe Cuccurese, di Intesa Sanpaolo, con un programma concentrato su un tema di grande attualità: "Sviluppo del settore finanziario nei paesi del Mediterraneo".

Il tema si profila come interessante, non solamente per la grande disponibilità finanziaria di alcuni paesi della sponda sud, derivante dagli introiti energetici degli ultimi mesi, ma anche per l'interesse sempre crescente dei grandi gruppi bancari italiani verso questi mercati. Inoltre, l'impatto della crisi finanziaria è stato limitato e i tassi di crescita dovrebbero rimanere positivi, tra i migliori al mondo.



● Mario Monti, Presidente dell'Università Bocconi e di Bruegel

## ● MASTER

## Dall'aula all'esperienza sul campo: i field projects

Forse, paradossalmente, la fine del Master è di questo la fase più importante: rappresenta, infatti, dopo un anno di duro lavoro, la porta d'ingresso nel mondo che si vuole trasformare come il proprio. Gli studenti del Master in International Cooperation possono cercare di aprire quella porta per diventare dei veri cooperanti e gli studenti del Master in Diplomacy, invece, quella per diventare dei diplomatici. A luglio questo momento critico è arrivato anche per gli studenti dei Master '07/'08.

Gli studenti del Master in Diplomacy hanno, infatti, partecipato alla prima selezione del concorso diplomatico, ovvero le prove attitudi-

nali. Tali prove consistono in un test logico ed una sintesi in italiano o inglese di un testo. Il 95% degli studenti ISPI ha varcato questa prima porta partecipando poi, nel mese di settembre, alle prove scritte del concorso che hanno previsto, da parte dei candidati, la redazione di 5 temi su Storia delle Relazioni Internazionali, Economia, Diritto Internazionale e dell'Unione europea, Inglese e, da quest'anno, una seconda lingua a scelta tra francese, spagnolo, tedesco. I risultati delle prove scritte sono stati resi noti nel mese di novembre mentre in dicembre si svolgeranno le prove orali. Su 39 selezionati che hanno superato le prove scritte, 9 sono diplomati ISPI, di cui 6 dell'edizione

'07/'08.

Gli studenti del Master in International Cooperation hanno, invece, dovuto cercare di aprire una porta con una chiave molto diversa, rappresentata non solo da libri e da studio, ma da una valigia piena dell'entusiasmo con cui hanno cominciato il Master e delle conoscenze tecniche con cui sono arrivati alla fine del percorso d'aula. Tutti gli ex studenti hanno infatti scelto, in base alle proprie preferenze ed inclinazioni, la tipologia di organizzazione ed il paese dove poter aprire questa valigia, con il desiderio ed il coraggio di capire se il contenuto di questa fosse davvero adeguato alle loro aspettative.

La maggior parte di essi ha optato per un'esperienza in

un'organizzazione non governativa in Africa, in America Latina, nei Balcani, in Medio Oriente o in Italia. A differenza degli scorsi anni, solo una studentessa ha optato per il mondo ONU, scegliendo un *internship* presso UNESCO (United Nation Educational, Scientific, Cultural Organisation) a Pechino. Altri hanno scelto il servizio civile nazionale all'estero, altri ancora la cooperazione bilaterale, altri, infine, le delegazioni dell'Unione europea.

Ma cosa insegna in concreto un'esperienza di tirocinio all'estero? Lo abbiamo chiesto a Paola, attualmente in Libano presso la delegazione dell'Unione Europea "Non so quali fossero le mie aspettative, non ricordo forse di averne avute di determinate, ma posso senz'altro dirvi che la realtà supera la più ardita immaginazione. Mi trovo benissimo, sia nella quotidianità, che nel lavoro. Sto lavorando alle due sezioni di cooperazione nell'ambito dei diritti umani e dello sviluppo sociale e in quello delle infrastrutture. Il lavoro da fare è sempre molto, mi rendono partecipe degli eventi e dei progetti in corso e spesso, fanno molto di più. Fino a questo momento sono stata

● Uno studente Master in Sri Lanka con la Caritas



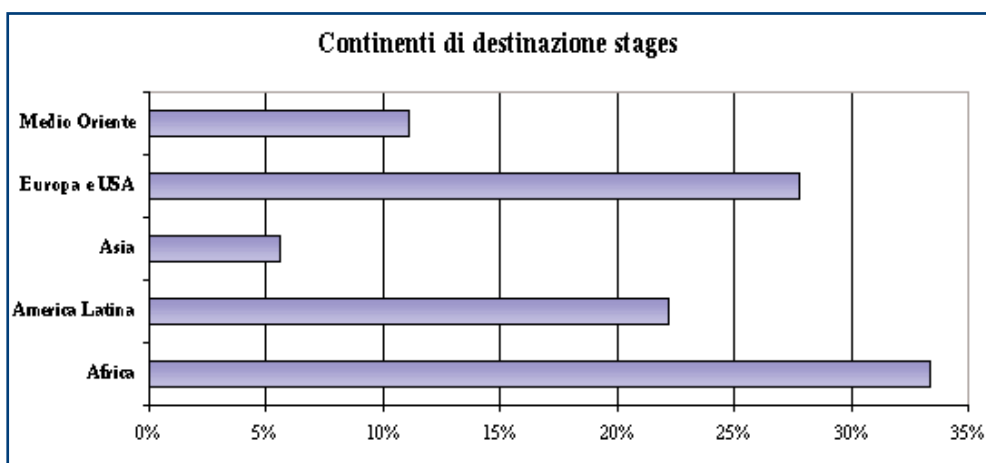
impegnata nella valutazione di circa 40 proposte di progetto, partecipando ufficialmente alle commissioni di selezione. Sono stata incaricata di presenziare ad incontri con gli altri *donor*. Mi viene data la possibilità di andare in missione sul campo. Insomma, sono estremamente felice di questo tempo!"

I progetti sul campo sono solo il primo passo per iniziare una carriera in ambito internazionale e, al contempo, un momento formativo per applicare le nozioni apprese in aula e un'occasione per verificare in concreto la propria attitudine a lavorare nel mondo della cooperazione.

### Progetto ISPI-MAE-Comune di Milano Formazione per funzionari del Pacifico

Nel giugno scorso si è tenuto a Milano il foro intergovernativo bilaterale Italia-PIF (Pacific Island Forum) al termine del quale il governo italiano, nella persona del Ministro degli Esteri Franco Frattini, ed il Comune di Milano, nella persona del Sindaco Letizia Moratti, hanno espresso l'intenzione di avviare un progetto di formazione per giovani funzionari dei Paesi membri del PIF.

L'ISPI è stato coinvolto nella preparazione del progetto che prenderà avvio alla fine del mese di novembre quando verranno avviati due corsi in *distance learning*. Tra la fine di gennaio e la fine di febbraio i delegati dei Paesi membri del PIF saranno invece a Milano per un periodo di un mese di formazione al quale faranno seguito altri 6 moduli in *distance learning*. I temi principali trattati nell'Advanced Programme saranno: disaster management and preparedness, development cooperation, environment, regional integration and EU.



## ● CORSI E DIPLOMI

## Geopolitica e microfinanza: le novità di Summer e Winter School

La Summer School 2008 ha visto l'introduzione di nuovi corsi nell'area di Geopolitica, di Emergenze Umanitarie e di Cooperazione e Sviluppo.

Nell'area delle Emergenze Umanitarie è stato introdotto "Lavorare sul campo", versione semplificata e in italiano del corso "Working in the Field" dell'Ad-

vanced Diploma in Management of Humanitarian Interventions, per fornire ai partecipanti le tecniche base e le linee generali di comportamento necessarie per lavorare efficacemente e in sicurezza negli interventi umanitari.

L'area tematica di Geopolitica è stata ulteriormente

rafforzata con la prima edizione del corso "Geopolitica dei conflitti: le nuove forme della guerra e della ricostruzione" che mostra come, dopo la fine della Guerra Fredda, siano emerse forme di violenza più diffuse a livello internazionale, regionale e nazionale, richiedendo alla comunità internazionale di ricorrere a

nuove forme di interventi civili e militari.

Altri nuovi corsi di Geopolitica saranno proposti durante la Winter School '08/'09 con il duplice obiettivo di rafforzare quest'area tematica e di offrire dei corsi di più ampio respiro per coloro che si specializzano in Emergenze Umanitarie e Cooperazione e

Sviluppo. I nuovi corsi rappresentano un'importante aggiunta al ricco catalogo di corsi brevi e diplomati offerti dall'ISPI School, che va così a riprendere anche temi trattati nella ricerca e negli osservatori dell'ISPI.

La Summer School ha visto, inoltre, l'avvio del nuovo diploma in Micro-

finanza, organizzato in collaborazione con la Fondazione Giordano Dell'Amore, che offrirà nuovi corsi sugli attori e gli strumenti della microfinanza già a partire dai primi mesi della Winter School '08/'09.

La conclusione della Summer School è stata accompagnata, infine, dall'avvio di una riflessione sul

suo format. Grazie anche ai suggerimenti degli studenti Summer e di quelli delle passate Winter School è emersa la necessità di ripensare il format della Summer, valutando l'ipotesi, caldeggiata soprattutto dalle persone che lavorano, di sviluppare anche d'estate i corsi su due giornate anziché su una intera settimana.

## ● ADVANCED DIPLOMA '08/'09

## Arricchita l'offerta per gli operatori

All'interno dell'ampia e variegata offerta formativa dell'ISPI si distinguono, per struttura e obiettivi, gli Advanced Diploma, programmi avanzati destinati ad un pubblico esperto e che abbia già una buona preparazione ottenuta da esperienze sul campo o dal conseguimento del Diploma Base. Visto il grande successo che questi programmi formativi hanno ottenuto nell'anno '07/'08 l'ISPI ha deciso non solo di riconfermare anche per l'anno '08/'09 gli Advanced Diploma già realizzati, ma di ampliarne l'offerta.

Nel 2007-2008 è stato riproposto l'Advanced Diploma in Management of Humanitarian Interventions, con una nuova struttura rispetto all'edizione-pilota del 2006.

Hanno invece preso avvio l'Advanced Diploma in Project Cycle Management e quello in Children and Development, indirizza-

ti rispettivamente a operatori del settore dello sviluppo e a persone che, nello sviluppo, intendono focalizzare la loro attenzione su progetti a favore dei minori.

L'Advanced Diploma in Children and Development, realizzato in collaborazione con il Comitato Italiano per l'UNICEF, ha visto la partecipazione, in qualità di relatori, di esperti provenienti non solo dal Comitato Italiano per l'UNICEF, ma anche dall'Innocenti Research Center (UNICEF), Save the Children e Manitesse. Obiettivo specifico di questo Advanced Diploma è quello di fornire ai partecipanti gli strumenti più appropriati affinché possano valutare come e quanto i minori siano ad oggi soggetto-oggetto delle politiche di cooperazione allo sviluppo e come e quanto possano esserlo in futuro, attraverso una maggiore attenzione ai loro bisogni e opportune politiche di partecipazione.

Partendo, infatti, dall'analisi della normativa e di alcuni casi-studio, scopo del programma è quello di portare i partecipanti, mediante simulazioni e lavori di gruppo, a progettare uno sviluppo che abbia al suo centro il minore.

E opportuno ricordare, a tal proposito, che per accedere all'Advanced Diploma in Children and Development è necessaria, oltre ad una conoscenza di base del tema e dell'inglese, anche la padronanza delle nozioni fondamentali del Project Cycle Management. Requisito quest'ultimo comune a tutti gli Advanced Diploma.

Alla luce della positiva esperienza, nel corso dell'anno '08-'09 agli Advanced Diplomas esistenti andranno ad aggiungersi l'Advanced Diploma in Reconstruction, realizzato in collaborazione con l'Università di York, e quello in Electoral Assistance che coinvolgerà funzionari di UNDP, Commissione euro-

pea e IDEA.

A partire da quest'anno, inoltre, tutti gli Advanced Diploma (ad esclusione di quello in Project Cycle Management proposto in italiano) avranno la medesima struttura e saranno composti sia da corsi in aula che da corsi in *distance learning*, con una concentrazione delle lezioni in aula all'interno di una sola settimana, per favorire le persone che vengono dall'estero o che lavorano. I corsi in *distance learning*, invece, a seconda della loro funzione introduttiva o di approfondimento, verranno erogati, come già è stato fatto per la precedente edizione, nelle settimane immediatamente antecedenti o successive a quella in aula.

Il primo Advanced Diploma proposto sarà quello in Emergenze a novembre, a cui farà seguito, nei mesi di gennaio e febbraio, quello in Project Cycle Management. Gli altri tre Advanced Diploma saranno realizzati tra aprile e giugno.

## Alumni

Michele Servadei

Nato a Cesena nel 1976, si laurea a Bologna in giurisprudenza con il massimo dei voti, ottenendo successivamente un Diploma in Diritti Umani all'International Institute of Human Rights di Strasburgo e svolgendo, nel 2001-2002, il Master in International Affairs all'ISPI con una dissertazione finale su *UNDP Somalia: istituzioni, programmi e problemi*.

Già nel luglio del 2000 entra a far parte dell'Ufficio Immigrazione di Rimini, svolgendo attività di consulenza per gli immigrati.

Nell'ottobre del 2002 si trasferisce in Kenya, a Nairobi, per assumere il ruolo di Project Officer all'UNDP Somalia nel coordinamento del processo di pace. Nel gennaio del 2003 è di ritorno in Italia dove, a Milano, entra a far parte del Dipartimento Relazioni Internazionali dell'Università Bocconi. Durante questo periodo è anche Tutor per il Master in International

Affairs dell'ISPI.

A partire dal settembre 2003 compie una serie di viaggi che lo vedono impegnato in vari ruoli. Il primo ha come meta Merka, in Somalia, in qualità di Project Manager per il COSV, per il quale si occupa, in particolare, della protezione del-



l'infanzia e dell'educazione primaria.

Nell'ottobre del 2004 è di nuovo a Nairobi come Corrispondente free lance per il Corno d'Africa per l'agenzia ADN Kronos. Sempre in Kenya, in dicembre, diventa consulente di COOPI - Cooperazione Internazionale - (INGO). Dal

2005 al 2006 si trasferisce a Tirana come Program Officer per l'UNDP Albania dove si occupa di Diritti Umani e di minori.

L'anno successivo è a San Marino nel ruolo di Legal Officer nello Studio Legale Mularoni e nel 2007 è nominato Coordinatore del Programma Cittadinanza Onlus, dove coordina le attività ed i progetti su bambini disagiati e disabili in India, Albania e Serbia.

Dal febbraio 2007 è a Baghdad, in Iraq, per la United Nations Assistance Mission per l'Iraq (UNAMI) nell'ufficio Affari Umanitari dove si occupa di monitoraggio, analisi e report delle emergenze umanitarie, del coordinamento dell'assistenza umanitaria con il Governo, dell'attività di tutela all'interno dell'UN Policy Group e dell'Ufficio per i Diritti Umani dell'UNAMI, di coordinamento civile e militare, di gestione di progetti umanitari e di supporto tecnico al Iraqui Reconstruction Fund Facility for Iraq.

## ● PROGETTO INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Le best practices regionali

Il Progetto sull'internazionalizzazione della pubblica amministrazione è stato attivato dall'ISPI con il sostegno di Fondazione Cariplo, con l'obiettivo principale di sviluppare attività di informazione e ricerca su tematiche legate ai processi di internazionalizzazione della pubblica amministrazione, sia realizzando eventi e pubblicazioni, sia partecipando a progetti *ad hoc* in collaborazione con altri enti, Istituzioni e centri di ricerca.

Con l'obiettivo di approfondire ulteriormente queste problematiche e di far avanzare il dibattito relativo al ruolo internazionale delle Regioni, ISPI e Regione



● Da sinistra: Michael Schneider, Roberto Formigoni, Boris Biancheri e Raffaele Fitto

Lombardia hanno promosso una Conferenza Internazionale sul tema "Le best practices regionali nelle relazioni internazionali", tenutasi il 17 novembre scorso con la partecipazione, tra gli altri, di Raffaele Fitto, Ministro per i Rapporti con le Regioni; Roberto Formigoni, Presidente della Regione Lombardia; Robi Ronza, Delegato del Presidente alle Relazioni Internazionali della Regione Lombardia e Michael Schneider, Presidente della Commissione per le Politiche di Coesione Territoriale del Comitato delle Regioni della

● Robi Ronza, Delegato del Presidente alle Relazioni Internazionali della Regione Lombardia



UE.

Nella prima sessione alta personalità a livello italiano ed europeo hanno affrontato il tema del ruolo delle Regioni nelle relazioni internazionali. Uno dei maggiori ostacoli alla cooperazione interregionale deriva dall'estrema varietà dei diversi contesti legali e procedurali all'interno dei vari Stati e Regioni. Un migliore coordinamento Stato/Regione, così come una più chiara visione strategica, rappresenterebbero senza dubbio un valore aggiunto. Si è poi discusso dell'autonomia finanziaria delle Regioni: un ruolo più efficace delle Regioni nell'arena internazionale potrebbe essere promosso da una maggiore autonomia finanziaria (con-

seguenza del processo di devoluzione/decentralizzazione dei poteri e delle competenze). Con la concessione di risorse finanziarie più ampie a livello subnazionale, le Regioni potrebbero essere ancora più responsabilizzate rispetto alla gestione del budget, riducendo le inefficienze. Infine, si è dibattuto su come poter rafforzare il ruolo del Comitato delle Regioni. In ambito UE, infatti, sarebbe utile, nel quadro del Comitato delle Regioni, creare un organismo *ad hoc* in grado di raccogliere informazioni ed analizzare gli sviluppi relativi alle attuali esperienze di cooperazione interregionale, evidenziando le *best practices* e contribuendo, quindi, al miglio-

ramento dell'azione regionale a livello internazionale.

Nella seconda sessione, i funzionari e i delegati delle Regioni, in rappresentanza di diverse regioni europee e del Nord America, hanno condiviso *best practices lessons learned*, con particolare riguardo all'identificazione degli ambiti in cui l'azione regionale può giocare un ruolo peculiare a livello internazionale e all'applicabilità delle *best practices* in altri contesti regionali/statali.

Lo scorso giugno, nell'ambito dello stesso progetto, è stato pubblicato il Policy Brief di Raffaele Fitto *La collaborazione necessaria: stato, regioni e enti locali per promuovere il made in Italy*.

## Speculando

segue dalla copertina

### UN GOVERNO MULTILATERALE PER L'ECONOMIA GLOBALE: COME SI FA?

di Franco Bruni

Paesi. In un clima più "multilaterale" le relazioni internazionali risultano invece da interazioni partecipate da tutti allo stesso tempo, cercando di riconoscersi "su uno stesso piano".

Immaginiamo dunque un mondo che reagisce alla crisi: (i) facendo un maggior sforzo per governare la globalizzazione, (ii) dando più importanza ai Paesi emergenti, (iii) che partecipano a relazioni internazionali multilaterali promosse e rispettate anche dagli USA. E' una transizione veramente fattibile? Si può davvero coordinare l'economia mondiale senza appoggiarsi a una potenza dominante che "dirige l'orchestra" e, in cambio, le fa suonare le musiche che maggiormente gradisce?

La fattibilità di una buona cooperazione internazionale, senza un coordinatore forte e naturale, non è affatto assicurata, né in teoria né dall'esperienza storica. Tentare un multilateralismo egualitario impossibile può portare a relazioni internazionali velleitarie, fragili e inefficienti. Può far perder tempo in infinite trattative, fitte di inutili protagonisti di tutti i Paesi, ciascuno alla ricerca del suo pezzetto di vantaggio nazionale.

Proviamo però a "speculare" su alcune condizioni che aiutano a realizzare l'obiettivo, pensando soprattutto a ciò che serve per il multilateralismo economico.

La prima è che, almeno durante un periodo di transizione, non manchi una *soft leadership*. A esercitarla deve essere chi, pur senza vantare inestinguibili primati di civiltà e ricchezza, è, di fatto, in una posizione favorevole a servire da coordinatore. Gli USA rimangono candidati naturali a questo ruolo. Dovrebbero interpretarlo puntando credibilmente alle relazioni multilaterali e associando al coordinamento l'Europa, purché sappia "parlare con una sola voce".

Un'altra condizione è che sui tavoli multilaterali si definiscano con chiarezza gli obiettivi della collaborazione. I Paesi devono aver di mira i vantaggi di quegli obiettivi per la comunità internazionale nel suo insieme. Devono, cioè, astenersi il più possibile dal pensare le relazioni internazionali come *scambi di favori* incrociati sui vari tavoli del gioco. Per esempio: ad un Paese viene concesso qualcosa in materia di dazi, qualcosa che lo beneficia a danno dell'economia mondiale nel suo insieme; in cambio, quel Paese appoggia le posizioni di un altro importante Paese al tavolo dove si concordano, supponiamo, le politiche ecologiche. Così facendo sfuma la mira dell'interesse collettivo e il multilateralismo si spappola in un suk di baratti bilaterali. La diplomazia della compensazione emargina i più deboli, quando non ne stimola l'unione in coalizioni settarie. E' inadatta a promuovere l'interesse dell'insieme dei "cittadini del mondo". Ha il fascino del pragmatismo realista ma i limiti di una gara di furbizia che perde di vista il miglioramento generale della convivenza globale.

Perché il multilateralismo sia fattibile è poi essenziale che tutti siano disponibili ad affidare compiti importanti ad agenzie "indipendenti" e, come tali, tendenzialmente "sovranzionali". Per esempio, istituzioni dedicate agli obiettivi che oggi rientrano nei campi d'azione del Fondo Monetario Internazionale, della Banca Mondiale, del WTO; o agenzie responsabili della regolamentazione finanziaria, dell'ecologia, ecc. A queste agenzie i Paesi devono prescrivere gli obiettivi, approvando la gamma di strumenti con cui li possono perseguire e impegnandosi credibilmente a eseguire e far eseguire le loro decisioni. Devono controllare i loro risultati e comportarsi di conseguenza nei confronti dei loro dirigenti. Ma i Paesi, i loro politici, devono astenersi dall'interferire continuamente con l'azione delle agenzie, dal cercare di influenzarla mentre persegue gli obiettivi che le sono stati assegnati. I momenti "politici" devono essere quelli della fissazione degli obiettivi e del controllo sul loro raggiungimento: per il resto l'agenzia "tecnica" (ma l'aggettivo è poco appropriato) deve essere lasciata agire con autonomia e responsabilità, e deve essere obbedita.

Solo il sistema delle agenzie può far sì che i Paesi e i loro politici non rinneghino opportunisticamente, seguendo le loro mutevoli convenienze di breve andare, gli impegni multilaterali di lungo periodo che hanno preso. Alle agenzie indipendenti va anche garantito il "potere di iniziativa", nel fare evolvere gli accordi economici globali. E' un potere necessario per vincere gli incentivi al "non fare" dei singoli Paesi, che tendono a rimanere inerti di fronte a obiettivi comuni, perché ciascuno spera che altri se ne faccia carico.

Un buon multilateralismo richiede inoltre che venga limitata l'influenza della dimensione economica dei Paesi sul loro "potere di voto" ai vari tavoli delle trattative multilaterali e nelle istituzioni e agenzie che ne derivano. Soprattutto dove la cooperazione non riguarda progetti costosi, ma la fissazione di "regole del gioco" e l'organizzazione per farle rispettare, principi del tipo "un Paese, un voto" dovrebbero prevalere su quelli del tipo "tanto Pil, tanti voti". Altrimenti è più probabile che i tavoli multilaterali vengano prima o poi abbandonati o rovesciati, accusati di legittimare le regole che favoriscono i più grandi.

## ISPI da leggere

### Policy Brief

Da luglio 2008 ISPI ha pubblicato dodici Policy Brief.

Il Policy Brief di Edoardo Greppi "Crisi in Zimbabwe e 'responsibility to protect' della comunità internazionale" si interroga sulla possibilità di invocare la nozione di "responsabilità di proteggere" in casi come quello dello Zimbabwe.

Franco Zallio è l'autore di "Da Barcellona a Parigi: un Mediterraneo diverso". Il Policy Brief si chiede in quale misura la nuova iniziativa europea risponda ai mutamenti economici intervenuti nei paesi dell'area e se possa, perciò, svolgere un ruolo importante a loro sostegno.

"Il Tajikistan: un'opzione iraniana?" di Andrea Forti esamina i rapporti internazionali del Tajikistan alla ricerca di una nuova politica estera in grado di rendere il paese più indipendente possibile dalla tutela russa.

Guido Plutino si è chiesto se Bei e Bers, e più in generale gli organismi economici internazionali, siano ancora istituzioni attuali in "Bei e Bers: verso il fallimento o una seconda giovinezza?"

In "Il ritorno del protezionismo in Europa? L'inattesa ascesa della concorrenza interna" Benedicta Marzinotto indaga le cause da cui originano le recenti spinte protezionistiche manifestate da diversi paesi europei.

Il Policy Brief n. 96 "Ukraine and the EU: towards an Eastern Partnership?" di Tomislava Penkova analizza i recenti sviluppi del rapporto tra l'Ucraina e la UE, tra le ambizioni di Kiev per una piena *membership* e la proposta polacco-svedese per un Partenariato per l'Est.

Arturo Varvelli in "L'Italia, la Libia e l'indebolimento del rapporto privilegiato" ha ripercorso le relazioni tra l'Italia e la Libia, partendo dal presupposto che apparentemente la "reciproca indispensabilità" sembra essersi indebolita, poiché oggi Tripoli, diversamente dal passato, dispone di nuovi partner economici.

Elisa Giunchi si è occupata del processo di transizione democratica del Pakistan nel PB "Il Pakistan a una svolta?", ripercorrendo le tappe principali di questo processo e analizzando le sfide che il nuovo presidente, Asif Ali Zardari, si trova ad affrontare.

"Bruxelles salva Wall Street? La governance dell'economia europea e la crisi finanziaria" di Carlo Altomonte e Mario Nava ha analizzato le recenti iniziative dell'Eurogruppo e del Consiglio europeo.

Il Policy Brief n. 100 "What to do with 'the last remaining true dictatorship in the heart of Europe'?" di Serena Giusti indica nella collaborazione UE-Russia la politica migliore per la modernizzazione della Bielorussia.

"Europa e Italia: chi paga per l'ambiente?" di Antonio Villafranca analizza la ripartizione dei costi del Pacchetto ambiente al centro di un acceso dibattito che coinvolge le Istituzioni comunitarie, l'Italia e diversi paesi di nuova adesione.

Andrea Carati nel PB "Obama e McCain: due candidati, una politica estera?" si è invece occupato dei programmi di politica estera dei due principali candidati alle presidenziali USA, Barack Obama e John McCain, sottolineando come, con tutta probabilità, la politica estera di un candidato, una volta insediato alla Casa Bianca, non sarà molto dissimile da quella del suo avversario.

### Working Paper

ISPI, all'interno del Programma Russia e Vicini orientali ha recentemente pubblicato quattro Working Paper.



"The Russian pattern of modernization: between transformation and status quo" di Lilia Shevtsova è un'analisi del quadro politico interno della Russia. "The economic development of Russia: between state control and liberalization" di Philip Hanson prende in esame le debolezze e i punti di forza del sistema economico russo. Nel Working Paper n. 29 "Convergence, best-practice and Europeanization: a valuable way to rethink EU-Russian relations?" di Gabriella Meloni compie una valutazione dell'influenza in Russia del potere normativo della UE. Serena Giusti e Tomislava Penkova in "Russia: just a normal great power?" si sono occupate dei principi e dei punti di forza che definiscono la politica estera russa.

### Med Brief

Le analisi politico-economiche sull'area mediterranea e mediorientale realizzate nell'ambito del progetto Med Business, si sono concentrate su temi relativi a Turchia, Libia e Unione per il Mediterraneo. Tra giugno e luglio sono stati pubblicati "La Turchia corridoio energetico alternativo alla Russia?" e "La Turchia tra processi e complotti", entrambi di Valeria Talbot. A luglio è stato pubblicato "Dopo Parigi: i progetti dell'Unione per il Mediterraneo" di Franco Zallio, a settembre "Il Trattato Italia-Libia e il nuovo contesto economico libico" di Arturo Varvelli e a novembre "Dopo Washington e Dubai: un nuovo ruolo europeo nel Mediterraneo?" di Franco Zallio.

### Quaderni di Relazioni Internazionali

Nel mese di ottobre 2008 è stato pubblicato l'ottavo numero della rivista quadrimestrale dell'ISPI dal titolo "Strategie dello spazio". L'attualità dell'argomento è data dalla constatazione che oggi il controllo dello spazio sia una necessità non soltanto militare ma anche economica e commerciale. Le nuove forme di comunicazione e di fare business attraverso connessioni satellitari sono entrate così profondamente nella vita quotidiana che i tradizionali sistemi non sono più praticabili e/o non vengono più considerati come alternative valide e competitive. Il volume affronta la questione da diverse prospettive: giuridica, economica, politica e diplomatica.



## Di passaggio in ISPI

**Vittorio Agnoletto**, Parlamento europeo; **Luca Aiolfi**, Esperto indipendente; **Massimo Alberizzi**, Corriere della Sera; **Luca Alinovi**, FAO; **Antonio Andreoni**, MicroBo; **Ignazio Angeloni**, Banca Centrale Europea; **Marco Annunziata**, Unicredit; **Francesca Ballarin**, Consulente; **Pier Carlo Barioli**, CRESUD; **Carlo Bastasin**, Il Sole 24 Ore; **Silvio Beretta**, Università di Pavia; **Farida Bena**, Oxfam-Ucodep; **Ugo Bernieri**, Consulente; **Davide Berruti**, Consulente; **Marco Bertotto**, Agire; **Mariangela Bizzarri**, United Nations World Food Programme; **Stefano Boccaletti**, Università Cattolica di Piacenza; **Giampaolo Calchi Novati**, Università di Pavia; **Piero Calvi-Pariseti**, Federazione Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa; **Paolo Calzini**, Johns Hopkins University; **Paolo Campanini**, Direzione Generale per la Cooperazione Economica e Finanziaria Multilaterale, Ministero degli Affari Esteri; **Myrta Canzonieri**, CESVI; **Giuseppe Cassini**, già Ambasciatore d'Italia; **Claudio Ceravolo**, Coopi; **Marta Dassù**, Aspen Institute; **Federica De Benedittis**, Fundraiser; **Ferruccio De Bortoli**, Il Sole 24 Ore; **Mauro De Bonis**, Limes; **Marcello De Cecco**, Scuola Normale Superiore di Pisa; **Mario Deaglio**, Università di Torino; **Gianni De Michelis**, Parlamento Europeo; **Primo Di Blasio**, Federazione ONG FOCSIV; **Piero Di Pasquale**, Rai International; **Edoardo Esposito**, Università degli Studi di Milano; **Gianfranco Fabi**, Il Sole 24 Ore; **Carlo Feltrinelli**, Editore; **Matteo Fornara**, Commissione europea; **Paolo Garimberti**, La Repubblica; **Maria Teresa Gatti**, AVSI; **Emanuele Giordana**, Lettera22; **Paolo Graziano**, Università Bocconi; **Rodolfo Helg**, Università di Castellanza; **Filippo Iarrera**, UN Global Compact; **Chris Innes**, UNHCR; **Ludger Kühnhardt**, Centro studi per l'integrazione europea - Zei, Bonn; **Gioacchino Lanza Tomasi**, Esperto di Letteratura; **Marco Liera**, Il Sole 24 Ore; **Nikolaus Lobkowitz**, Istituto Centrale per gli Studi sull'Europa Orientale (ZIMOS), Università Cattolica di Eichstätt-Ingolstadt; **Angela Mackay**, UN Peacekeeping Department; **Leonardo Maisano**, Il Sole 24 Ore; **Fabio Malanchini**, Microfinanza srl; **Giacomo Marramao**, Università degli Studi Roma Tre; **Alberto Martinelli**, Università degli Studi di Milano; **Maurizio Massari**, Ministero degli Affari Esteri; **Marco Merelli**, SDA Bocconi; **Alessandro Merli**, Il Sole 24 Ore; **Alessandra Merlo**, SOGES; **Laura Mirachian**, Direzione Generale Europa, Ministero degli Affari Esteri; **Francesco Montessoro**, Università degli Studi di Milano; **Gerard Mortier**, Opéra national de Paris e New York City Opera; **Orietta Moscatelli**, Limes; **Maria Cristina Negro**, Fondazione Giordano Dell'Amore; **Anna Nogara**, Attrice; **Orest Nowosad**, Alto Commissariato ONU per i Diritti Umani; **Lorenzo Ornaghi**, Università Cattolica del Sacro Cuore; **Tommaso Padoa Schioppa**, già Ministro dell'Economia e delle Finanze; **Angelo Panebianco**, Università di Bologna; **Irene Panozzo**, Lettera22; **Vittorio Emanuele Parsi**, Università Cattolica di Milano; **Roberto Pasca Di Magliano**, Università La Sapienza; **Riccardo Perissich**, già Commissione europea; **Francesco Petrelli**, Associazione ONG italiane; **Giampietro Pizzo**, Microfinanza srl; **Paolo Poggiati**, Amnesty-Italia; **Fausto Pocar**, Tribunale Internazionale dell'Aja per la ex Jugoslavia; **Marina Ponti**, Campagna del Millennio dell'ONU; **Angelo Provasoli**, Università Luigi Bocconi; **Giovanni Puglisi**, ISPI e Fondazione Banco di Sicilia; **Federico Rampini**, La Repubblica, Pechino; **Ivana Roagna**, già Funzionario Diritti Umani per il Consiglio d'Europa e l'OSCE; **Beda Romano**, Il Sole 24 Ore; **Sergio Romano**, Corriere della Sera; **Nicola Rossi**, Università di Roma "Tor Vergata"; **Renato Ruggiero**, già Consiglio per la Dichiarazione sul futuro dell'Europa; **Claudio Russo**, COSPE; **Luca Russo**, ESAF-FAO; **Lorenzo Saa**, Unicredit Group; **Silvia Sanna**, Università degli Studi di Sassari; **Luciano Scalettarì**, Famiglia Cristiana; **Cristina Scarpocechi**, Università della Valle d'Aosta; **Fabio Scuto**, La Repubblica; **Davide Stefanini**, CONG "Danish Refugee Council"; **Ashley Tellis**, Carnegie Endowment for International Peace; **Massimo Teodori**, Università di Perugia; **Laura Tomasi**, Cancelleria della Corte europea dei diritti dell'uomo; **Salvatore Veca**, Istituto Universitario Studi Superiori; **Franco Venturini**, Corriere della Sera; **Antonio Vigilante**, UNDP; **Luciano Zanin**, Ergon Project.



**PRESIDENTE:** Boris Biancheri  
**VICE PRESIDENTI:** Franco Bruni (Dir. Comitato Scientifico), Dieter Rampl, Carlo Secchi  
**AMMINISTRATORE DELEGATO:** Giovanni Roggero Fossati  
**DIRETTORE:** Paolo Magri

### ✓ AREA FORMAZIONE:

**Francesca Robbiati**, Filippo Artoni, Gabriele Calò (Trainee), Luisa Cucchi, Valeria Lonati, Stefania Paradisi, Valeria Sciacovelli

### ✓ AREA PROGRAMMAZIONE, EVENTI E PROGETTI SPECIALI:

**Francesca Delicata**, Alessia Casetta, Patrizia Del Biondo, Paola Durelli, Carmela Gravina, Marialaura Mazzola, Sergio Oliveri, Gudula Ruggeroni (Trainee), Loredana Scorza

### ✓ STAFF:

● **Amministrazione:** Anna Azzarito, Francesca Merli, Marta Pozzato  
 ● **Biblioteca, Emeroteca e Pubblicazioni:** Cristina Crivelli, Renata Meda (Collaboratori esterni)  
 ● **Segreteria:** Barbara Tammiso  
 ● **Servizi generali:** Giuseppina Cereda  
 ● **Ufficio Stampa:** Stefania Salustri (Collaboratore esterno)  
 ● **Coordinamento editoriale sito:** Arturo Varvelli

### ✓ AREA RICERCA:

● **Programma Caucaso e Asia Centrale:** Aldo Ferrari (Ass.), Carlo Frappi  
 ● **Programma Europa:** Antonio Villafranca, Carlo Altomonte (Ass.), Raffaele Caso, Enrico Fassi, Gianpietro Fontana-Rava (Senior Advisor), Nicoletta Gaeta (Trainee), Alessandro Neto, Francesco Passarelli (Ass.), Lucia Tajoli (Ass.), Aldo Venturelli (Senior Advisor)  
 ● **Programma Mediterraneo e Medio Oriente:** Franco Zallio, Tiziana Carlini (Trainee), Valeria Talbot  
 ● **Programma Russia e Vicini orientali:** Franco Zallio, Serena Giusti (Ass.), Tomislava Penkova  
 ● **Programma Sicurezza e Studi strategici:** Alessandro Colombo (Ass.), Andrea Carati, Corrado Stefanachi (Ass.)  
 ● **Progetto Asia Meridionale:** Elisa Giunchi (Ass.)  
 ● **Progetto Diritti Umani:** Edoardo Greppi (Ass.)  
 ● **Progetto Emergenze e Affari Umanitari:** Francesco Bastagli (Senior Advisor)  
 ● **Global Watch:** Franco Zallio

### ✓ ASSOCIATE RESEARCHER:

Alessandro Alfieri, Giovanni Marco Carbone, Paolo Cotta Ramusino, Carlo Giunipero (Progetto Alfieri), Antonella Mori, Marco Pedrazzi, Riccardo Redaelli, Maria Weber



## Day by day

### GIUGNO

**Gio. 5** **Tavola Rotonda** "L'Unione Europea al bivio: rilancio o declino?" (Franco Bruni, Riccardo Perissich, Nicola Rossi, Renato Ruggiero)  
**Mer. 11** **Tavola Rotonda** "L'ascesa dell'India tra geopolitica e globalizzazione" (Ashley Tellis, Federico Rampini, Franco Zallio)  
**Gio. 12** **Tavola Rotonda** "La centralità della periferia: l'India tra potenza economica e potenza regionale" (Boris Biancheri, Federico Rampini, Ashley Tellis, Adolfo Urso) - Roma  
**Lun. 16** **Convegno** "Dove vanno i soldi dell'Europa? Bilancio maggiore o spesa migliore?" (Pierluigi Dastoli, Andrea Moltrasio, Mario Monti, Claudio Morpurgo, Giuseppe Sarcina, Carlo Secchi, Alessandro Spada)  
**Mar. 17** **Med Briefings** "Energia e trasporti nel Mediterraneo" (Alda Danila Foschi, Franco Zallio)  
**Tavola Rotonda** "A sessant'anni dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo: promesse infrante e nuove sfide" (Massimo Alberizzi, Orest Nowosad, Marco Pedrazzi, Paolo Poggiati, Marina Ponti)  
**Lun. 23** **Tavola Rotonda** "Dove va l'America Latina?"  
**Mar. 24** **Tavola Rotonda** "Idee d'Europa. Dialoghi per un nuovo percorso costitutivo" (Ludger Kühnhardt, Giacomo Marramao, Alberto Martinelli, Gerard Mortier, Carlo Secchi)

### LUGLIO

**Da Lun. 7 a Ven. 11** **Corso** "Emergenze Umanitarie corso base" (Marco Bertotto, Gianni Rufini)  
**Corso** "Nazioni unite e sviluppo" (Filippo Iarrera, Paolo Magri)  
**Corso** "Tecniche di mediazione e negoziali" (Davide Berruti, Gianni Rufini)  
**Corso** "Project Cycle Management" (Federico Perotti, Javier Shunk)  
**Corso** "La cooperazione internazionale allo sviluppo" (Paolo Romagnoli, Cristina Scarpocechi, Javier Shunk)  
**Da Lun. 14 a Ven. 18** **Corso** "Globalizzazione e povertà (Vittorio Agnoletto, Matteo Fornara, Rodolfo Helg, Lucia Tajoli, Antonio Villafranca)  
**Corso** "Emergenze Umanitarie corso avanzato" (Luca Aiolfi, Francesca Ballarin, Ugo Bernieri, Piero Calvi Pariseti, Gianni Rufini)  
**Corso** "Geopolitica dei conflitti" (Andrea Carati, Alessandro Colombo, Carlo Frappi, Stefania Paradisi)  
**Corso** "Lavorare sul campo" (Gianni Rufini)  
**Corso** "I progetti europei: finanziamenti, metodi e strumenti" (Paolo Graziano, Alessandra Merlo)  
**Corso** "ONG e sviluppo" (Primo Di Blasio, Francesco Petrelli, Federico Perotti, Javier Shunk)  
**Lun. 21** **Meeting** "Il Caucaso in una prospettiva europea" - Roma

### SETTEMBRE

**Da Lun. 8 a Ven. 12** **Corso** "Project Cycle management" (Federico Perotti, Javier Schunk)  
**Corso** "Microeconomia" (Marco Merelli)  
**Corso** "Fund-raising e cooperazione" (Myrta Canzonieri, Federica De Benedittis, Chris Innes, Luciano Zanin)  
**Corso** "Diritti umani e UE" (Mariangela Bizzarri, Ivana Roagna, Silvia Sanna, Laura Tomasi)  
**Corso** "Peacekeeping and civil-military relations" (Angela Mackay, Gianni Rufini)  
**Corso** "Microfinanza: strumento per lo sviluppo" (Antonio Andreoni, Fabio Malanchini, Giampietro Pizzo, Lorenzo Saa)  
**Gio. 18** **Incontro** "After Georgia... I conflitti nel Caucaso" (Lucio Caracciolo, Aldo Ferrari, Paolo Magri)  
**Mer. 24** **Tavola Rotonda** "Immigrazione in Europa: risorsa o minaccia?" (Franco Bruni, Ferruccio De Bortoli, Tommaso Padoa Schioppa, Beda Romano)  
**Gio. 25** **Incontro** "After Georgia... Russia e USA: Guerra Fredda?" (Alessandro Colombo, Mauro De Bonis, Leonardo Maisano)  
**Mar. 30** **Incontro** "After Georgia... Cosa cambia in Russia?" (Paolo Calzini, Maurizio Massari, Orietta Moscatelli, Franco Zallio)

### OCTOBRE

**Mer. 1** **Tavola Rotonda** "Idee d'Europa. Dialoghi per un nuovo percorso costitutivo" (Nikolaus Lobkowitz, Lorenzo Ornaghi, Angelo Provasoli, Salvatore Veca)  
**Incontro** "After Georgia... L'Europa (e l'Italia) nella crisi" (Boris Biancheri, Laura Mirachian, Angelo Panebianco, Sergio Romano)  
**Gio. 2 e Ven. 3** **Conferenza Internazionale** "Migration, Return and Development"  
**Mer. 8** **Conferenza Internazionale** "Preventing a Nuclear Proliferation Cascade in the Middle East"  
**Executive Briefings** "Russia: nuovi scenari politico-economici dopo la guerra in Georgia (Mario Deaglio, Sergio Romano, Franco Zallio)  
**Gio. 9 e Ven. 10** **Conferenza Internazionale** "Competitive cities and climate change"  
**Gio. 16** **Tavola Rotonda** "US Presidential Elections 2008 - Obama vs McCain: politica estera ed economia nella campagna presidenziale" (Boris Biancheri, Franco Bruni, Paolo Garimberti, Alessandro Merli, Vittorio E. Parsi, Massimo Teodori)  
**Lun. 20** **Tavola Rotonda** "Finanza shock. La crisi finanziaria e l'Europa" (Marco Annunziata, Franco Bruni, Mario Deaglio, Marco Liera, Robert Shiller, Franco Venturini)  
**Gio. 23** **Tavola Rotonda** "Cos'è cambiato dall'11 settembre? Il terrorismo nel diritto e nella politica internazionale" (Silvio Beretta, Giuseppe Cassini, Paolo Magri, Fausto Pocar, Fabio Scuto)  
**Lun. 27** **Osservatorio Italo-Tedesco** "L'opzione nucleare in Italia e Germania: prospettive per una strategia comune"  
**Mar. 28** **Conferenza** "Beyond Financial Crisis. (Dove) è finita la crisi alimentare?" (Massimo Alberizzi, Luca Alinovi, Farida Bena, Stefano Boccaletti, Paolo Campanini, Maria Teresa Gatti, Paolo Magri, Irene Panozzo, Roberto Pasca Di Magliano, Luca Russo)

### NOVEMBRE

**Lun. 3** **Incontro** "Verso una nuova Bretton Woods?" (Franco Bruni, Marcello De Cecco, Gianfranco Fabi)  
**Lun. 10** **Conferenza Internazionale** "The Responsibility to Protect: a New Approach to Human Rights?" - Torino  
**Incontro** "Come cambia la politica internazionale" (Boris Biancheri, Marta Dassù, Gianni De Michelis, Antonio Vigilante)  
**Mar. 11** **Tavola Rotonda** "Il Gattopardo 50 anni dopo" (Boris Biancheri, Edoardo Esposito, Carlo Feltrinelli, Gioacchino Lanza Tomasi, Anna Nogara, Giovanni Puglisi)  
**Tavola Rotonda** "La (nuova) crisi in Congo. La maledizione delle risorse" (Giampaolo Calchi Novati, Piero Calvi Pariseti, Claudio Ceravolo, Paolo Magri, Luciano Scalettarì)  
**Mer. 12** **Tavola Rotonda** "L'Europa e la gestione della crisi" (Ignazio Angeloni, Carlo Bastasin, Riccardo Perissich, Carlo Secchi)  
**Tavola Rotonda** "Militari e potere in Asia, Birmania, Thailandia, Indonesia e Pakistan" (Emanuele Giordana, Elisa Giunchi, Francesco Montessoro)  
**Gio. 13** **Tavola Rotonda** "Obama: le sfide di politica estera" (Lucio Caracciolo, Alessandro Colombo, Piero Di Pasquale, Paolo Magri, Angelo Panebianco)

**ISPI** Relazioni Internazionali

Anno XVI - n. 30 - Novembre 2008

Periodico quadrimestrale registrato al Tribunale di Milano al n. 400 del 3/6/88  
 Editore: Istituto per gli Studi di Politica Internazionale - ISPI - Via Clerici, 5 - Milano  
 Direttore responsabile: **Franco Bruni**  
 Coordinamento: **Marialaura Mazzola**  
 Redazione: **Arturo Varvelli**  
 Impaginazione: Maria Ramacciotti  
 Stampa: Nuova Polistylegraf srl - Corso S. Gottardo, 12 - Milano

Per essere inseriti nella mailing list dell'Isipi, scrivere a: [ispi.eventi@ispionline.it](mailto:ispi.eventi@ispionline.it) o chiamare **02 8693053**  
 Per informazioni sulle attività dell'Isipi: [www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)